quotidiano dei lavoratori

L. 200

mercoledì 26 luglio 1978

Il tabloid-estate del QdL

Nei prossimi giorni verrà distribuito in tutte le edicole (aumenteremo oltretutto la tiratura solita) il già annunciato numero speciale del *Qdl*, formato tabloid, che resterà in vendita durante il mese di agosto, fino al 21 (dato che dal 22 agosto il *Qdl* riprenderà ad essere normalmente in edicola). Il *tabloid-estate*, come lo abbiamo chiamato, avrà sedici pagine e sarà ricco di servizi, segnalazioni, itinerari, recensioni e curiosità per le vacanze, oltre ovviamente a una parte più propriamente politica.

I compagni e i lettori sono pregati di richiederlo alle edicole, dal momento che queste dovrebbero tenerlo per oltre 20 giorni.

Il ministro Filippo Maria Pandolfi.

Disporre di un ricatto internazionale per riproporre politiche antioperaie

Gli obiettivi della «missione» di Pandolfi a Londra e Bruxelles

I prossimi colpi alle condizioni di vita delle masse in Italia dopo il «vertice» dei ministri economici e la risposta del FMI

Non si otterrà mai l'auspicata decelerazione dell'inflazione ed il necessario aumento degli investimenti finchè non si troverà il coraggio di cambiare l'attuale sistema di *determinazione del costo del lavoro:* questo il provvedimento attesto dall'Europa per accogliere l'Italia nel consesso dei paesi avanzati, la condizione imposta al nostro paese per usufruire dei vantaggi della Cee, la «risposta positiva» che Fondo Monetario Internazionale e nostri supervisori attendono «per darci una mano». Vale a dire concederci l'ulteriore prestito di un miliardo di dollari da negoziare nell'autunno, in concomitanza con il rinnovo di ben 24 tra i principali contratti di lavoro.

Superato il problema del disavanzo della bilancia dei pagamenti e migliorato il deficit del settore pubblico allargato, almeno nominalmente, secondo la lista di intenzioni presentata da Pandolfi al sommit di Villa Madama svoltosi sabato e domenica, il nodo reale dell'economia italiana, il costo del lavoro, ipoteca fortemente le nostre future possibilità di crescita, la collocazione internazionale dell'Italia, il commercio estero, ma soprattutto gli «accordi» tra le parti sociali, ormai rinviati a settembre.

Mentre Pandolfi compie la sua visita nelle diverse capitali (Bruxelles e Londra sono le prime tappe), ed il suo misterioso piano viene presentato alternativamente come scure sulla spesa pubblica, unico mezzo di rilancio dell'economia, strumento di creazione di occupazione aggiuntiva (*La Stampa,* tenendo fede al vecchio epiteto che per anni l'ha qualificata, parlava addirittura di 900.000 posti, non rendendosi forse conto dell'evidente falsità di una valutazione di questo genere), a noi restano i consigli di Whittome e

segue a pag. 8

Paola Elia

Una dichiarazione di Paolo León

In merito al «rapporto del Fondo monetario internazionale» sulla situazione italiana, pubblicato ieri dal quotidiano di Torino *La Stampa* abbiamo chiesto un giudizio al compagno Paolo Leon esperto economico del Psi. *«Il rapporto del Fondo monetario internazionale è l'esposizione della solita teoria con in più, questa volta una contraddizione. Non si capisce cioè come gli esperti del Fmi possano prevedere un aumento del reddito interno lordo e quindi degli investimenti, comprimendo tutte le voci della domanda. Il rapporto prevede infatti, che la domanda per consumi rimanga stabile sui livelli attuali e per questo viene richiesta la stabilità dei salari contemporaneamente si richiede una restrizione della spesa pubblica e quindi, anche questo strumento di aumento della domanda rimane fisso. Si parla d'altro canto, di confidare nello sviluppo della domanda estera che però nel '79 non aumenterà che del 3 per cento. In sostanza non si riesce a capire da dove dovrebbero venire gli incentivi ad investire se la domanda, sia interna che esterna, rimane contenuta».* Quindi l'ipotesi di uno sviluppo del prodotto nazionale lordo del 4 per cento è del tutto irrealistico? *«Io credo che non si andrà oltre il 2 o 3 per cento perchè a mio avviso, gli esperti del Fmi pensano che i salari in realtà, un poco aumenteranno e questo favorirà una leggera ripresa che però non permetterà la creazione di nuovi posti di lavoro.*

Insomma una trovata propagandistica, se poi ogni anno ci sono due o trecento mila nuovi disoccupati per loro non è un problema fin quando c'è chi li tiene buoni».

I silenzi di Berlinguer

di Romano Luperini

Nella sua relazione al Cc Berlinguer riconosce apertamente «parecchi elementi negativi» nel funzionamento del governo nella sua struttura, la «comprensibile insoddisfazione e perplessità di larghe masse di lavoratori e di cittadini», i difetti di iniziativa e di aggressività del Pci.

*Ma il coraggio autocritico si ferma qui. Come in campo internazionale, nonostante tante proclamazioni di autonomia, egli fa solo un rituale accenno al dissenso nell'Urss e niente dice, ad esempio, della politica di questo paese in Africa, così nell'analisi della situazione nel nostro paese egli sorvola con estrema superficialità sui risultati dei referendum [e soprattutto su quello della legge Reale], che pure preoccupano a ragione tutta un'area del suo partito e che all'interno del Pci hanno provocato ampi dibattiti sulla scissione fra «società civile» e «sistema di partiti» e sulla diffusione di quel fenomeno che il direttore dell'*Unità *chiama «anticomunismo di sinistra» [e che niente altro è che diffusione della opposizione di sinistra all'accordo Dc-Pci e alla linea del Pci].*

D'altra parte Berlinguer conferma punto per punto la «sostanza» della sua linea politica e della strategia del «compromesso storico». Gli errori nascerebbero solo dalla incomprensione di questa linea e dalla scarsa duttilità, soprattutto in periferia, nell'applicarla. Si tratterebbe di essere, di tanto in tanto, un po' più duri con la Dc. Ma poi Berlinguer è il primo a contraddirsi. Dopo aver detto che compromesso storico non significa accordo di governo, ad ogni costo, con la Dc, non fa che difendere l'attuale quadro politico ed anzi l'unico accenno duro, nella relazione, è contro il sindacato se osasse, durante la stagione contrattuale, metterlo in discussione.

Lo stesso si può dire per l'azione del governo. Berlinguer scivola sui nodi reali e sulle scelte concrete che stanno per compiersi. Così nulla dice del piano triennale di Pandolfi, dei 2000 miliardi da reperire attraverso una nuova stretta fiscale, della politica delle «opere pubbliche» [vedi ponte sullo stretto di Messina] che si muove nel solco sciaguratamente inaugurato dal centro-sinistra. Come tutto ciò rientra in un'austerità che coincida con «un nuovo modo di vivere e di produrre»?

I dirigenti intermedi e periferici del Pci potrebbero ben dire: perchè non cominci tu a fare il muso duro con la Dc? Che fine ha fatto, per esempio, il sindacato di polizia, da te sacrificato in cinque minuti durante le trattative per la formazione dell'ultimo governo?

Povero quadro periferico del Pci! Tutte le colpe sono sue. Ma cosa gli resta da fare? Solo le scaramucce negli enti locali per non farsi coinvolgere nei giochi di potere della Dc? Stando a Berlinguer, sì. Altro che «grande respiro ideale»! Il fatto è che Berlinguer fa sì un inventario pignolo delle cose che il governo dovrebbe fare, ma si rivolge sempre al governo o ai partiti perchè si muovano, mai alle masse perchè li facciano muovere. Le sue sono petizioni di principio, non indicazioni di lotta. Manca, nel suo discorso, qualunque obiettivo da conquistarsi con la mobilitazione di massa. In queste condizioni, lamentarsi perchè non si è più un partito di lotta e censurare per questo i quadri periferici, significa solo mordersi la coda.

Seveso: sta crescendo la protesta degli addetti alla bonifica

I dati clinici sembrano confermare che il 60 per cento di coloro che hanno partecipato ai lavori sono intossicati - I sintomi: porfiria cronica epatica, malattie di fegato - Gli «strani» metodi della bonifica

MILANO — Nell'ottobre '77, Bottiani, uno degli operai addetti ai lavori di bonifica nelle zone inquinate da diossina, presentò un esposto denuncia che diede avvio all'inchiesta promossa dal Pretore Di Lecce sul modo come era stata effettuata la decontaminazione delle case nella zona A6 e A7: il caso fece clamore, anche perchè il Bottiani aveva presentato una dettagliata documentazione fotografica delle condizioni assurde in cui gli addetti venivano fatti lavorare e della criminale leggerezza nei metodi di bonifica adottati.

Le ditte appaltatrici non si erano neppure preoccupate di avvisare i lavoratori dei pericoli che correvano: muniti solo di una tuta leggerissima in similcarta, soggetta facilmente a strappi, di guanti , occhiali e mascherine con un generico filtro antipolvere, spesso erano costretti a togliersele perchè, dovendo effettuare lavori pesanti, le maschere impedivano loro di respirare. Le operazioni di disinquinamento si svolgevano sotto la sorveglianza di tecnici della Givaudan, il cui unico intento era quello di minimizzare l'accaduto nascondendo la reale gravità delle cose, e tutta l'operazione di bonifica fu effettuata senza alcuna garanzia reale di disinquinamento [basta pensare che i camions che portavano via la terra decorticata erano completamente aperti e quindi la spargevano in giro].

Per effettuare la bonifica furono scelti operai giovani e sani, con esami di funzionalità epatica perfetti: da recenti esami effettuati su di loro all'ospedale di Desio è risultato tuttavia che circa il 60 per cento è ora affetto da porfiria cronica epatica e da malattie di fegato.

Sempre nel '77 altri tre lavoratori che per primi accusarono sintomi di intossicazione presentarono degli esposti denuncia che portarono all'incriminazione del presidente della provincia, Vitali, e dell'assessore Rivolta: fu ordinata una perizia che accertò il loro stato di malattia senza tuttavia confermare il nesso di causalità tra essa e la diossina.

Recentemente due giovani operai, Braga e De Martino, anch'essi addetti alla bonifica, si sono presentati spontaneamente dal magistrato per denunciare il loro stato di salute. Il Braga in particolare era stato assunto dalla Polish nel mese di marzo del '77 e inviato nella zona senza istruzioni di alcun tipo. «Mi hanno travestito, caricato su un camion e affidato a un gruppo di tecnici svizzeri - dice - per fare dei lavori esterni e decorticare il terreno dei giardini. Gli stessi tecnici svizzeri ci esortavano a liberarci delle maschere di protezione minimizzando il pericolo e accusandoci di non saper lavorare in fretta. Ricordo perfettamente di un mio compagno di lavoro, che, feritosi, è stato medicato sul posto. Del resto i tecnici svizzeri hanno sempre boicottato la nostra ricerca di informazioni: sostenevano che la diossina non faceva male e che eravamo noi che non avevamo voglia di lavorare. Noi non avevamo il permesso di mangiare in zona A, ma dovevamo assistere ai banchetti dei capigruppo della Givaudan nelle case da disinquinare, fatti magari utilizzando lo stesso vino delle cantine della zona. Eravamo disorientati. Tutti del resto ormai sanno con che razza di metodi è stata effettuata la bonifica, con l'acqua usata per pulire e versata poi negli scarichi delle abitazioni e gli oggetti puliti con aspirapolvere senza protezione». Ora anche questi lavoratori accusano sintomi gravi di intossicazione: calo di peso, aumento dei globuli bianchi, vomito e nausee, dolori al fegato, eczemi, micosi su braccia e gambe, dolori ai reni, prurito e gonfiori, disturbi alla vista e perdita dei capelli. Non è escluso che, allarmati da questa situazione, che si va facendo sempre più grave, altri operai si rivolgeranno alla magistratura per denunciare i responsabili e perchè non venga di nuovo messa a tacere l'azione di incriminazione iniziata nel '77.

V. Fi.

Ieri non siamo usciti, nei giorni scorsi siamo usciti a singhiozzo...

Il QdL è anche azienda. Ma di che tipo?

Parole, parole, parole. Un anno di parole. Su noi stessi, poi! Sulle nostre ernie, coliti, ulcere: «Cari lettori, oggi stiamo così e così.. Cari compagni dobbiamo dirvi che il QdL, *questa creatura cagionevole, tra un conto corrente e l'altro si è preso un bel raffreddore..». Parole, allegorie, esortazioni, blandizie, ammonimenti, piccoli ricatti. Ancora parole. Che barba con questo caldo, con un anno di lavoro sulle spalle!*

E i fatti? Quelli sono sotto gli occhi di tutti. Un giornale non può bluffare. Un giornale è una specie di mostra permanente di sè stesso. Di un giornale si può dire tutto, che è bello o brutto, ben fatto o mal fatto, corretto o scorretto, si può dire che arriva o non arriva, insomma tutto tranne che si nasconda. Un giornale non può nascondersi, fare il furbo. Se lo fa, lo fa scopertamente e tutti diranno «Quel giornale cerca di fare il furbo». Figuriamoci un giornale rivoluzionario, che deve rendere conto a ciascuno dei suoi lettori non solo di quello che dice, ma dei suoi conti, dei suoi problemi interni, di tutto..

Con quali altre parole, allora, spiegare cos'è successo in questi ultimi otto giorni? Lasciamo parlare i fatti. I fatti sono che: 1] ieri non siamo usciti per lo sciopero dei lavoratori della Coge; 2] l'altro ieri e negli ultimi quattro giorni siamo usciti a singhiozzo, un po' qua un po' là, per lo stato di agitazione proclamato dal turno di notte. Nell'uno come nell'altro caso all'origine vi sono inadempienze amministrative e carenze di rapporto politico con questi lavoratori. Un groviglio di problemi che si può riassumere così: «come si fa, in regime capitalistico, a gestire un'azienda con criteri non capitalistici?». Converrete che è una sfida permanente col mondo esterno e con se stessi.

Il punto di equilibrio non è mai raggiunto una volta per tutte. Di volta in volta la tentazione di risolvere la contraddizione negandola [«poche balle, qui siamo tutti comunisti, quindi..», oppure «non può esserci un'isola di comunismo in un mondo capitalista, perciò adeguiamoci ai criteri di produzione e gestione capitalistici..»], di volta in volta dicevamo queste tendenze si divaricano fino al limite della rottura. Difficile capire, fuori da qui. In fabbrica è tutto lineare, o almenodovrebbe esserlo. In fabbrica i ruoli sono definiti una volta per tutte, legittimati da tre secoli di cultura classista. E la fabbrica modella a sua immagine e somiglianza i rapporti esterni, i rapporti sociali, politici, ideologici. Ma qui? Ma in questo «straordinario» laboratorio di idee e pratiche nuove che vuole essere il QdL? *Qui è tutto più difficile, qui non c'è niente di scontato, qui non ci sono esperienze storiche a cui riferirsi. Perchè qui non puoi fare a meno dei ruoli, di un minimo di professionalità, di un minimo di efficienza, ma non puoi fare a meno neanche dell'egualitarismo, del controllo reciproco, della corresponsabilizzazione di tutti. E devi gestirti questa contraddizione gestendoti al tempo stesso la contraddizione verso l'esterno, verso i fornitori e i creditori, i trasportatori e i diffusori. Categorie, queste, che dei nostri esperimenti politici francamente se ne stropicciano. Certo non siamo all'anno zero. Siamo quasi al quarto anno, anzi. Il fatto stesso di essere ancora qui è denso di significati. Abbiamo fatto alcuni passi in avanti. Abbiamo abbozzato delle soluzioni. Ma - è questo il punto - nessun risultato è mai acquisito una volta per tutte. Tu puoi anche mettere al primo posto nelle priorità di spesa i compensi per i lavoratori, ma basta che le entrate subiscano una flessione [come è successo in questi mesi] e tutto salta per aria. Puoi anche riconoscere che i* militanti *sono* lavoratori *e che, come tali, hanno diritto a una loro autonoma rappresentanza [il Consiglio dei Delegati], ma cosa succede se qualcuno si sente* lavoratore-lavoratore, *non* militante-lavoratore *o* lavoratore-militante? *E se i* lavoratori-lavoratori, *per diffidenza verso i* militanti-lavoratori, *rifiutano di entrare nel Consiglio dei delegati rifiutano la disciplina dell'assemblea generale e autonomamente decidono se scioperare, quando e come scioperare?*

Ecco che ritorna la contraddizione: imboccare la strada

segue a pag. 3

Il comitato di direzione

Comunicato del turno di notte

I lavoratori del Turno di Notte e dell'incollatura hanno deciso di riprendere il lavoro nonostante non abbiano ricevuto tutto quanto pattuito; hanno deciso comunque di prolungare lo stato di agitazione continuando la discussione sui temi affrontati nel corso dell'assemblea generale del 24/7/78 riguardanti la politica di gestione del giornale ed i problemi del lavoro dentro il Qdl, temi che verranno ripresi al termine delle ferie.

I lavoratori del settore incollatura e del turno di notte

Venezia, Parma, Liguria e Toscana

La crisi nelle giunte «rosse»

La «mappa» del dissidio Pci-Psi, livello di amministrazioni locali, si accentra prevalentemente a Venezia, Genova e Parma in questi giorni, mentre non è da escludere che analoghe situazioni possano riprodursi in breve tempo anche nelle Marche e nel Lazio.

Cominciamo da *Venezia*, sicuramente il caso più significativo. I vari organi dirigenti (comunali e provinciali del Psi decidono all'unanimità o quasi di cambiare il sindaco, Mario Rigo, con un altro compagno che dia maggiori garanzie di fedeltà alla fortissima maggioranza lombardiana della federazione di Venezia. Rigo è un'ex-demartiniano, approdato proprio a ridosso del congresso alla maggioranza Craxi-Signorile. Troppo poco per accontentare, evidentemente, le non poche richieste di affidamento che Gianni De Michelis, l'indiscusso (sinora) leaders del Psi veneto, rivolge a tutti i suoi collaboratori. Il responsabile nazionale del settore organizzativo del Psi è notoriamente un tipo coriaceo, e non ha esitato a provocare una situazione di crisi nei rapporti col Pci veneziano pur di portare a fondo il suo disegno di completa normalizzazione a Venezia, almeno per quanto riguarda il Psi. Il Psi si è irrigidito, denunciando il fatto che il Psi confonde troppo facilmente i propri equilibri interni con gli affari di giunta e con tutto quel che ne consegue in termini di rapporto con l'esterno. Ma non è soltanto una questione di lotte interne di partito: a Venezia (come nelle altre situazioni) il Psi rimprovera al Pci una scarsa volontà politica di portare avanti con decisione i programmi iniziali delle maggioranze di sinistra, e accusa le giunte rosse di eccessiva subalternità alle esigenze del «coinvolgimento» della Dc. Il Psi poi lamenta una certa qual arroganza del Pci. Succede a Venezia come a Parma, a Genova come a Roma.

A *Parma* il *casus belli* è stata l'iniziativa di un assessore Pci (quello all'istruzione) senza che il sindaco (Psi) ne sapesse nulla. Pronta dischiarazione di «astensione dal lavoro di giunta» del sindaco e dei quattro assessori socialisti, motivata in questi termini *« la scelta del Psi è la conseguenza delle inadempienze comuniste»*. E il vicesegretario regionale, Piro, riassume i termini politici della polemica respingendo le tentazioni egemoniche del Pci. Il Pci replica: «Parma non deve pagare la verifica di giunta», e per Venezia commenta in modo pacato, puntuale e comunque accomodante, riaffermando che l'unità delle sinistre è il bene più prezioso da salvare anche a Venezia.

In *Liguria* le acque sono agitate per le accuse che sempre il Psi rivolge al Pci: questa volta l'accusa è particolarmente pesante (il Pci vuole l'inefficienza amministrativa), mentre nelle *Marche* sta manifestandosi un malessere di segno assai diverso, essendo il Pci che accusa i socialisti di assumere un atteggiamento troppo tiepido rispetto a un possibile varo di una giunta comprendente anche il Pci. Non si hanno ancora notizie circa le sorti della *Toscana* ove è aperto un problema assai delicato. L'attuale presidente della giunta regionale, Lelio Lagorio, è entrato nella direzione del Psi e ha assunto la responsabilità del settore problemi dello Stato. Lagorio non può assolvere ad entrambi gli impegni ed ha chiaramente optato per il partito, proponendo per la giunta una semplice sostituzione con Leone, attuale assessore all'industria (e noto imprenditore). Sinora sembra che il Pci non abbia dato una risposta precisa.

Prosegue il dibattito sulla relazione di E. Berlinguer

Al CC del Pci le «autocritiche» non vanno oltre il buon senso

Le conclusioni non dovrebbero presentare novità di sostanza - Ieri sono intervenuti tra gli altri L. Gruppi e L. Libertini - Le autocritiche si sprecano, ma restano nel solco tracciato dal segretario

ROMA - Il dibattito nel Comitato Centrale del Pci, dopo i primi interventi di ieri, ha iniziato a formire elementi per valutare le posizioni interne sul merito delle questioni, taciute o trattate superficialmente dalla pur lunga relazione di Berlinguer del giorno precedente. Il segretario nazionale aveva evitato di entrare nel vivo dei problemi posti dal fallimentare bilancio di questi ultimi 7 mesi - da quando cioè il Pci ha posto la discriminante di un programma di coalizione - ribadendo in sintesi la giustezza della strategia e del metodo del compromesso storico. Il primo a prendere la parola nella mattinata di ieri è stato Luciano Gruppi, uno degli esponenti di punta dell'ala moderata berlingueriana; *«Il Pci sta vivendo uno dei suoi momenti più difficili dalla liberazione ad oggi»* ha affermato Gruppi, ricalcando la tesi del «complotto» anticomunista per quindi lamentarsi della scarsa comprensione che la base dei militanti ha verso la strategia del compromesso storico *«nella sensazione che l'attuale linea politica sia una scelta contingente più che lo sviluppo di una linea autonoma e orginale»*. Da questa incomprensione, secondo Gruppi, nascono presso la base elementi di *«nostalgie per l'opposizione, affievolimento del dibattito interno, scarsa comprensione per l'attività del gruppo dirigente e del salto qualitativo del dopo 20 giugno»*. Anche Gruppi ha preferito quindi inventarsi una serie di «disfunzioni» - ad esempio la scarsa agilità delle varie istanze di partito, l'insufficienza del livello culturale ecc - piuttosto che fare una seria e profonda disamina della linea finora seguita. Questo è stato del resto l'atteggiamento prevalente degli interventi a cui finora si è sottratto soltanto Lucio Libertini, il quale ha tentato una parziale autocritica. *«È troppo diffusa la convinzione sbagliata che ciò che conta è preservare il quadro politico, perchè il resto verrà dopo»*, ha affermato Libertini polemizzando a distanza sul concetto espresso il giorno prima da Berlinguer sulle *«armi della critica e dell'autocritica»*. E a partire dall'appiattimento di linea derivato dalla necessità di preservare comunque i rapporti con la Dc, Libertini ha posto al centro della riflessione del Cc la questione del divario tra *«politica e società reale»* e da ciò per risalire alle *«difficoltà che derivano alla strategia del compromesso storico»*. *«Agli occhi dei lavoratori non appare proporzionato il progresso politico da noi realizzato con i risultati concreti che si manifestano nella vita della gente»*.

Ma se queste critiche sarebbero ingiuste per quanto riguarda il passato, secondo Libertini oggi colgono delle esigenze reali, e ha citato i problemi sul tappeto; l'occupazione giovanile, la riconversione industriale, *«la stessa legge sull'equo canone e ciò che può accadere con il piano triennale proposto dal governo Andreotti»*. Il dibattito continua anche oggi, ma le conclusioni non dovrebbero presentare particolari novità.

i. f.

Dal convegno di S. Vincent al consiglio nazionale Dc

Il convegno culturale della Dc svoltosi a St. Vincent dal 20 al 22 luglio su «Crisi delle ideologie e destabilizzazione. 1968-1978» si è aperto e si è chiuso nel nome di Moro. Il responsabile della politica culturale dc, sen. Sarti, ha parlato della necessità per il partito di acquisire collettivamente la «funzione demiurgica» che era stata di Moro. L'assassinio di Moro, o meglio il suo «martirio», nell'impostazione degli attuali ideologici della Dc, segna la fine di un decennio apertosi con la contestazione, che era stata anche messa in questione di un'Italia plasmata dal predominio politico della Dc. In effetti fin dal '68 Moro, preso atto del fallimento del centro-sinistra aveva incominciato a tessere le fila di quella che sarebbe stata la terza fase della politica italiana nel trentennio democristiano, con la cosiddetta «strategia dell'attenzione» nei confronti delle sinistre come risposta ai fermenti che si manifestavano nella «società civile». Nell'impostazione morotea classica [che venne a suo tempo sviluppata su Settegiorni *da uno dei più ascoltati consiglieri dello statista dc, Pratesi, poi deputato indipendente nelle liste del Pci] la contestazione del '68 era tutto sommato un senso positivo di una crisi di crescenza della società italiana, che denunciava uno scollamento fra società politica e società civile, al quale occorreva rispondere appunto con la «strategia dell'attenzione» quale premessa per una politica di unità nazionale.*

Nelle conclusioni di Bodrato a St. Vincent, che esprimono gli orientamenti dell'attuale gruppo dirigente democristiano, si dà un'altra lettura del '68, non tanto come espressione di una crescita della società civile ma come assalto condotto da una minoranza contro la società e contro lo stato, società e stato che sono riusciti invece a compattarsi per rispondere all'attacco: mi pare che sia una differenza abbastanza notevole rispetto all'impostazione morotea classica [alla quale si è invece attenuto nella sua relazione l'on. Picchioni, secondo il quale «non abbiamo ancora finito di pagare il nostro debito con il '68»], una differenza che tra l'altro spiega il diverso atteggiamento tenuto da Moro e dal gruppo dirigente dc rispetto alla questione della trattativa: disponibilità alla mediazione [sempre dal punto di vista di un conservatorismo illuminato] o l'intransigenza di un partito che si identifica fino in fondo con lo stato e con le istituzioni e che chiama a raccolta un blocco di forze politiche e sociali per difenderlo contro l'assalto della «violenza», erede di quella minoranza che fece il '68. Questa divaricazione ci pare l'aspetto più interessante e politico di questo convegno un aspetto che bisogna cogliere scavando sotto l'apparenza di confusione determinata dalle sortite di Fanfani, dell'intrecciarsi di nostalgie ruraliste e di prospettive tecnocratiche ed efficientistiche, dalla proposta di sintesi avanzata da Umberto Agnelli fra cultura laica moderate e solidarismo cristiano. Per la Dc mediare fra spinte diverse ed una certa eterogeneità di filoni e di apporti non è necessariamente sintomo di debolezza. La riaggregazione culturale si interseca al rilancio egemonico a livello politico e sociale: attorno al ceppo del cattolicesimo politico personalista e pluralista, il maggiore fattore di omogeneizzazione resta il collante del realismo politico e del lealismo verso le istituzioni.

La politica di unità nazionale sembra fatta su misura per incentivare la capacità della Dc di ricompattarsi nella difesa intransigente del suo ruolo centrale. Solo un attacco a fondo, condotto secondo un'ottica di classe, può far diventare esplosiva le contraddizioni materiali ed ideali che covano nell'aggretato democristiano.

Domenico Jervolino

A Niscemi dal Pci a Dp

Riuscita manifestazione di Dp domenica scorsa - Le ragioni politiche di una scelta operata da più di cento compagni - La crisi latente del Pci nella realtà meridionale

Il comizio tenuto a Niscemi dai compagni Di Bennardo e Miniati, davanti a una piazza gremitissima, ha offerto una preziosa occasione di confronto tra le varie e spesso isolate realtà (sezioni, collettivi, gruppi di compagni) di Dp in Sicilia. Da quasi tutte le province si sono dati convegno decine e decine di compagni venuti a tastare il polso di una situazione così diversa da quelle a cui siamo abituati, ma proprio per questo tanto indicativa. Niscemi è infatti un segno di quanto oggi si muove all'interno del Pci, di un dissenso che cresce, del diffuso malcontento.

E' un test molto significativo della possibilità che abbiamo di convertire la crisi del Pci nella nostra avanzata, di trasformare lo scoraggiamento e la delusione in una rinnovata coscienza, in un più coerente impegno.

Le riunioni che hanno preceduto il comizio hanno fatto emergere un travaglio interno nel Pci che non possiamo fatalisticamente abbandonare a se stesso, attendendone la maturazione. L'incontro con la realtà di Niscemi ha rappresentato la scoperta, forse scontata, ma raramente verificata, di contraddizioni che investono problemi di ordine culturale, politico generazionale.

Si sono confrontate cioè non solo due tradizioni, ma anche diversi settori sociali, diversi modelli di comportamento. Da un lato la tradizione post-sessantottesca, la nuova avanguardia operaia e studentesca, dall'altro le radici storiche del movimento contadino, nella lotta contro il feudo dell'occupazione delle terre contro gli agrari. C'è tra queste due realtà un salto culturale generazionale, che la critica dei cedimenti revisionisti, la critica del compromesso storico, e l'antagonismo di classe, contro i padroni e il loro partito democristiano non possono colmare.

Certo, le nostre scelte di arrivare in tempi brevi alla confluenza dei compagni niscemosi è una scommessa che ci vede fiduciosi ma anche coscienti dei problemi che essa comporta. Di sicuro non pensiamo che si possa costruire un partito erigendo steccati o istituendo quarantene.

La sezione di Dp di Niscemi può rappresentare un'esperimento di ricomposizione del blocco sociale anticapitalistico, sia come congiunzione del filone del movimento bracciantile coi valori nuovi dei soggetti sociali, sia come unità dei contadini delle serre e degli edili precari con gli operai del concentramento Anic di Gela e con i minatori delle zolfatare di Riesi, Serra del Talco ecc. Il «caso» di Niscemi non è isolato; è la spia di una contraddizione che oppone la nuova generazione burocratico-manageriale al Pci formata da giovani quadri intellettuali forgiati politicamente dal compromesso storico, alla vecchia guardia presente soprattutto nelle situazioni periferiche, frutto delle lotte per la riforma agraria, sostanzialmente proletaria che ha accettato il compromesso storico solo come espediente tattico e non intende dare patenti di democraticità a una Dc che identifica col padronato e con la mafia.

La vicenda di Niscemi è un'occasione che va gestita collettivamente, realizzando un lavoro coordinato a livello regionale, costruendo dei rapporti e un confronto di esperienze a partire dalla scadenza dei contratti che rischia di vedere la Sicilia tagliata fuori.

RADICALI
Si svolgerà a Bari il XX Congresso

«1963-1968, quindi anni di lotte radicali. Diffonderle e radicarle. Costruire il partito federalista e federativo delle autonomia e delle nazionalità regionali». Questi i temi del XX congresso del Partito Radicale che si svolgerà a Bari dal primo al 5 novembre. Gianfranco Spadaccia ha spiegato che la scelta di Bari come sede ha un valore simbolico: l'interesse del partito per il Sud che ha dato le più alte percentuali di «sì» contro il finanziamento ai partiti e contro la Legge Reale.

ESERCITO
Luciano Del Carro per l'obiezione totale

Luciano Del Carro è un compagno antimilitarista e obiettore totale. Si rifiuta di prestare sia il servizio militare sia il servizio civile sostitutivo. Ha fatto pervenire alla redazione del *Quotidiano* una lettera in cui ribadisce e spiega i motivi della sua scelta insieme a una lista di altri compagni che la sottoscrivono, sostenendolo.

«(...) *Come antimilitarista e antiautoritario dichiaro di essere contrario alla logica dell'esercito e a quella dello stato che ci impone il suo esercito, rifiuto quindi di prestare il servizio militare. Come proletario già sfruttato e calpestato nella mia libertà ogni giorno da quelli che costruiscono la loro vita su di me e su tutti i proletari, non accetto questa nuova imposizione dello stato ovvero dei padroni* [...] *Avevo precedentemente fatto richiesta per prestare il servizio civile, sostitutivo di quello militare, ma avendo maturato le mie idee politiche non posso accettare ulteriormente questo compromesso che a me non può giovare ugualmente in nessun modo* [...] *Il servizio civile è solo un modo per chiudere gli occhi alla realtà, alla libertà che ci viene tolta ogni giorno; un modo come un altro per non opporsi al loro sfruttamento* [...] *So che per le mie idee sarò condannato, ma è una condanna da cui non penso di dovermi difendere; io non ha niente di cui mi senta in colpa e da cui mi debba difendere a meno che non si voglia condannare il mio credo e la mia lotta per la libertà.*»Luciano è nato a Ghisalba (Bg) il 21 agosto del 1957.

LOCKHEED
Confronto tra Gui e Zattoni

ROMA- Nell'udienza di ieri del processo Lockheed sono stati posti a confronto brevemente l'ex ministro della difesa on.Gui e il generale Zattoni ex direttore generale di Costarmareo che già aveva deposto durante la scorsa settimana. Interesse di Gui è stato quello di dimostrare come le sollecitazioni per arrivare alla conclusione del contratto, per l'acquisto degli aerei, non arrivassero solo dall'alto.*«Ricevevevo continue pressioni d'urgenza...In un promemoria del 9 gennaio 1970 lo stesso segretario generale della difesa Giraudo mi raccomandò di agire nell'immediatezza»* ha detto Gui durante una fase della seduta. Giraudo invece già la scorsa settimana durante la sua deposizione aveva fatto intendere come le sollecitazioni alla conclusione del contratto venissero esclusivamente dall'alto. Lo scontro dunque è aperto condotto da Zattoni e Giraudo da una parte e Gui dall'altra. A Ovidio Lefebvre intanto è stato negato il permesso di recarsi fuori Roma, per un periodo di cura. Come è noto, egli e il fratello, sono stati rilasciati alla condizione di non uscire assolutamente dal comune di Roma. Alla richiesta di Ovidio si sono opposti i commissari d'accusa.

TERRORISTI
Di Bella, scambiato per Moro, sfuggì ad un attentato

ROMA - Il direttore del *Corriere della Sera*, Franco di Bella, ha corso il rischio di essere abbattuto a colpi di pistola da un terrorista in via Savoia, la stessa strada in cui si trovava lo studio dell'on. Aldo Moro. L'episodio è avvenuto il 23 novembre scorso, ma i particolari sono stati resi noti soltanto ora. A rilevarli è stato il settimanale *«L'Espresso»*, nel numero in edicola, con un articolo dal titolo «Il giallo di via Savoia». Nella ricostruzione del settimanale, il fatto avvenne poco dopo mezzogiorno e ne furono testimoni l'autista di Di Bella, due agenti di polizia della scorta e un uomo che stava di guardia dall'androne di via Savoia 78, probabilmente il maresciallo Oreste Leonardi, lo stesso poi falciato con altri quattro colleghi nell'imboscata di via Fani. Secondo *L'Espresso* due motociclisti, uno dei quali col volto coperto dal passamontagna, affiancarono la macchina del *Corriere* sulla quale viaggiava Di Bella. Quandó il direttore del giornale scese per recarsi da Moro - con il quale aveva un appuntamento - uno dei due prese una pistola da un borsetto bloccandosi però subito dopo aver visto in faccia Di Bella da circa tre metri di distanza. Leonardi e la macchina della polizia si lanciarono addosso ai due motociclisti, ma questi riuscirono a fuggire seminando gli agenti. Moro venne preso da grande agitazione quando gli venne riferito l'accaduto. «Viviamo come nelle catacombe» commentò poi con Di Bella. Secondo *L'Espresso* la polizia aprì una inchiesta sui terroristi ma concluse, superficialmente, con la poco plausibile ipotesi che si trattasse di due scippatori. A Di Bella venne poi ripetuta questa ipotesi il successivo 15 marzo, il giorno prima, cioè, che le Br rapissero Moro.

[*Adn Kronos*]

LA SITUAZIONE

Alternativi o anti-Pci?

Chi è più «carrarmato», De Michelis o Craxi? Diciamo che insieme formano una bella coppia di duri, ben diversa dall'immagine molle e lenta cui ci aveva abituato, negli anni scorsi, l'altra accoppiata De Martino-Mancini. E' perlomeno dai tempi del Midas che Craxi lo ripete ad ogni occasione: la nostra parola d'ordine è l'autonomia [De Michelis aggiunge: e l'alternativa], costi quel che costi. Tutti gli atti ufficiali della politica socialista da un anno a questa parte sono profondamente segnati da questo connotato. Non c'è molto da stupirsi pertanto di fronte alle situazioni di crisi delle giunte «rosse» a Venezia e a Parma [per venire ai più recenti episodi dell'ormai cronica querelle tra Psi e Pci]. L'ispirazione autonomista del nuovo gruppo dirigente del Psi ha ormai contagiato [grazie anche alla regia di De Michelis] la maggioranza dei quadri periferici che, galvanizzati dai recenti successi elettorali [benchè modesti, a ben guardare], non accettano più l'egemonia del Pci nelle assemblee come nei governi locali. Anche quando i rapporti di forza numerici potrebbero indurli alla prudenza, o se si vuole al realismo.

Le ragioni di questo atteggiamento aggressivo sono note. Da una parte i socialisti hanno avviato un energico tentativo di recuperare iscritti, voti e influenza, dall'altro pensano di perseguire tale obiettivo sfondando a destra e a sinistra: cercando in altre parole di attuare una politica spregiudicata capace di attrarre indifferentemente settori sociali scontenti della politica dei due maggiori partiti, la Dc e il Pci.

E' certo che le cose sono anche più complesse di come qui vengono sommariamente descritte, e la stessa maggioranza è percorsa da sintomi di malessere [che di solito affiorano nelle dichiarazioni di Lombardi] derivanti proprio dall'indefinitezza della linea politica. E' infatti paradossale che mentre nelle amministrazioni locali il Psi parte all'attacco sventolando il vessillo dell'alternativa e acccusando il Pci di fare troppo gli occhi dolci alla Dc, a livello nazionale la polemica anti-Pci è assai più aspra di quella anti-Dc. Che anzi tende ad essere sempre più cauta e persino inconsistente.

Questa palese contraddizione ha costituito l'oggetto di furibondi attacchi della stampa para-comunista [Paese Sera e Repubblica] *che solo negli ultimi giorni hanno attenuato le critiche, forse proprio perchè hanno verificato che sono lontani i tempi in cui bastava fare la voce grossa e il Psi tornava docile.*

Abbiamo già scritto che il perdurare di questo atteggiamento del Psi può portare a effetti destabilizzanti dell'attuale quadro politico assai interessanti, ma continua a rimanere del tutto oscuro il tipo di sbocco che potrebbero avere. Ma anche questo non è già stato chiarito abbondandemente da Craxi? Non gli importa che succede, l'importante è che il Psi cresca e si rafforzi. Su questo il segretario socialista gioca tutte le sue carte. E. come ogni giocatore di poker che si rispetti, accetta il rischio di «sballare». C'è un unico problema: il poker è una cosa, la politica [almeno a lungo andare] un'altra. **Dipi**

AMNISTIA
Iniziata la discussione in commissione alla Camera

ROMA - La Camera ha iniziato ieri l'esame del disegno di legge sulla amnistia e l'indulto approvato dal Consiglio dei Ministri venerdì scorso. Ieri mattina, la commissione Giustizia della Camera, riunita in sede referente, ha ascoltato il relatore Felisetti (socialista), ed ha iniziato la discussione generale. Alla seduta ha partecipato il Ministro Bonifacio. Nella sua introduzione Felisetti ha osservato che il provvedimento si è reso necessario perchè il Parlamento non è riuscito a varare la legge che depenalizza i reati minori. Da ciò l'enorme quantità di processi pendenti, il sovraffollamento delle carceri ecc.Secondo Felisetti, inoltre, la data fissata per la decorrenza dell'amnistia (31 dicembre '77) è troppo lontana e occorre ravvicinarla. Il relatore ha anche chiesto alla commissione di riconsiderare la decisione del Governo di includere nella amnistia la falsa testimonianza, reato che nel corso delle trattative fra i partiti e il governo, era stato escluso da quelli ai quali andava applicato il beneficio del provvedimento in discussione. «Sono in gioco - ha sottolineato Felisetti - clamorosi casi di grandi processi come quello di Catanzaro» Nella seduta sono intervenuti missini, radicali e demonazionali, che pur con motivazioni diverse, hanno sottolineato la loro opposizione al progetto in discussione. I missini hanno chiesto l'inclusione nell'amnistia dei reati di attività fascista, mentre i radicali hanno chiesto di incudere nel decreto di clemenza tutti i reati puniti con la reclusione fino a cinque anni. Sono poi interenuti i rappresentanti degli altri partiti. Entro oggi, comunque, dovrebbero terminare i lavori in commissione: giovedì il provvedimento dovrebbe arrivare in aula.

PENSIONI INPS
Scomparsi centinaia di milioni

ROMA- Da alcuni giorni code paurose di pensionati si accalcano agli sportelli e agli uffici della direzione provinciale dell'Inps del Lazio. Centinaia di milioni in assegni circolari destinati ai pensionati del maggior istituto pensionistico, sarebbero stati trafugati da ignoti o nella migliore delle «ipotesi», sarebbero andati smarriti. In realtà davvero non si sa di preciso che fine abbiano fatto quei sacchi di denaro. Per ora è solo possibile interpretare le indiscrezioni che trapelano dalla direzione generale dell'istituto. *«se non arrivano i soldi non è colpa nostra*-ha detto un impiegato- *si sono rubati il sacco»*.

Ma perchè allora non viene denunciato l'accaduto? I funzionari hanno fatto intendere che se la cosa fosse comunque vera, non sarebbe compito dell'istituto denunciare il furto, bensì delle agenzie che ne hanno curato il trasporto. Il fatto è comunque, che, le centinaia di milioni destinati ai pensionati come arretrati non sono ancora in pagamento, sebbene siano stati spediti alle banche il 30 marzo scorso. Sull'onda di queste considerazioni c'è chi afferma, forse affrettatamente che, se il ritardo nei pagamenti degli arretrati in pensione non è dovuto alla solita mafia bancaria che cerca perfino di lucrare gli interessi sulle spalle dei pensionati, potrebbero profilarsi concreti elementi di denuncia per omissione di atti di ufficio contro il presidente dell'Inps, Reggio. Ma sarà vero? E perchè l'Inps non parla chiaro? (Anipe).

SIP
Proposti ritocchi alle tariffe

Nel corso di un'intervista a l'*Espresso* il ministro delle Poste e Telecomunicazioni Gullotti ha accennato ad un probabile aumento delle tariffe telefoniche. Per ora si tratta solo di un'ipotesi sulla quale dovranno decidere Cip e Cipe per la parte tecnica. Quasi a volere minimizzare la questione degli aumenti, il ministro ha anche dichiarato che nel prossimo futuro sarà presentato al Cipe il piano di investimenti per il settore telefonico.

«E' l'unico settore, ha precisato Gullotti, *in cui non solo si manterranno i livelli di occupazione, ma ci sarà un aumento di 4.000 posti di lavoro»*. Per quanto riguarda la richiesta di aumento del canone Rai-Tv il ministro ha osservato che l'aumento investirebbe anche problemi di carattere sociale e culturale.

Dopo Libero Maesano, è il secondo «errore» degli inquirenti

Scarcerato Claudio, «mostro» mancato dell'inchiesta Br

ROMA Claudio Avvisati è stato scarcerato ieri mattina per mancanza assoluta di indizi sulla sua presunta «partecipazione alla organizzazione eversiva denominata Brigate Rosse». Il magistrato Gallucci, lo stesso che lo aveva fatto incriminare ed arrestare, con una procedura del tutto illegale, è stato costretto a firmare, nelle prime ore di ieri, il decreto di scarcerazione.

Claudio ha lasciato Regina Coeli ed è ritornato alla lotta nel suo posto di lavoro, insieme agli occupanti di via Pescaglia, insieme a tutti i compagni.

Un'altra montatura è caduta, un altro compagno, indicato subito dopo il suo arresto come «esponente di alto livello delle Brigate Rosse», colui che «aveva aiutato la Colonna romana a mettere in piedi la tipografia», è risultato del tutto estraneo agli addebiti, a riprova, se ancora ce ne fosse bisogno, che l'indagine sulle Brigate rosse, sulla colonna romana, viene utilizzata contro compagni che hanno sempre militato alla luce del sole, è solo questa la loro unica colpa oltre al fatto di essersi seduti sullo stesso muretto dove, qualche volta si è seduto Triaca, il quale, con le sue deposizioni, avrebbe «compromesso» altri compagni, come ad esempio Gabriella Mariani.

Il fratello di «Pelle» quindi è stato liberato: su di lui nessun indizio, ma rimane il fatto di essere stato in galera, «solo» una settimana, del tutto innocente, del tutto estraneo a qualsiasi addebito. Un nuovo «caso» Maesano, in termini di tempo ridotti, ma non ridotto in termini di gravità. Ripercorriamo le tappe di questo ennesimo «errore giudiziario», se così possiamo chiamarlo.

Martedì della scorsa settimana, agenti della Digos si presentano a casa di Claudio Avvisati, in via Pescaglia 93, alla Magliana, per una perquisizione. Al compagno, presente durante la stessa, furono sequestrate delle lettere, un libro di Toni Negri, e delle foto di un viaggio in Cecoslovacchia; l'esito della perquisizione fu considerato negativo; il compagno fu invitato a recarsi in questura per firmare il verbale della perquisizione: almeno così gli dissero. In realtà, appena arrivati a S. Vitale i funzionari della Digos hanno notificato a Claudio l'ordine di cattura «per appartenenza a banda armata denominata Brigate Rosse». Il compagno è stato trasferito in carcere, mentre una laconica telefonata avvertiva la moglie dell'avvenuto arresto. Poi, per 4 giorni Claudio è rimasto in isolamento nel carcere. Dopo che si era sparsa la notizia dell'arresto, i compagni del Tiburtino III, alcuni compagni avvocati hanno immediatamente dato vita ad un comitato per la sua difesa, comitato che si è incaricato immediatamente di smontare le accuse a lui rivolte. Sabato scorso Claudio è stato interrogato dal giudice Gallucci; un interrogatorio di 3 ore e mezza, nel quale gli sono state notificate decine di accuse, in pratica tutto ciò che era successo a Roma firmato Br. In particolare, secondo il magistrato, Claudio aveva fornito a Triarca una macchina stampatrice per la tipografia di via Foà; il tramite di questa «fornitura» era, sempre secondo il magistrato, Sebregondi. Il compagno ha respinto sia le accuse addebitategli, sia il fatto di aver venduto a Triaca una macchina stampatrice; inoltre ha messo in luce la linea politica espressa dal collettivo dei «tiburtaros», collettivo in cui militava fino a poco tempo fa, linea che ha sempre duramente condannato le Brigate Rosse e le loro posizioni.

Un confronto, avvenuto lunedì sera con il venditore della macchina stampatrice e Claudio, ha fatto cadere il castello delle accuse. La macchina era stata acquistata da Avvisati nel 1975 e non nel 1977, come voleva far risultare il magistrato, e quindi non c'entrava niente con la tipografia di via Foà.

Claudio ha anche precisato che, essendo lui tipografo, ha spesso svolto mediazioni fra terzi per l'acquisto di macchine stampatrici; il magistrato, non avendo alcuna possibilità di tenere dentro Caludio, lo ha scarcerato. Durante l'interrogatorio a riprova dell'empiricità di queste indagini, gli fu persino contestato un viaggio in Cecoslovacchia, del 17 marzo di quest'anno, organizzato dall'Etli con dei compagni di lavoro. Era scappato all'estero, secondo il magistrato. Intanto anche per Rino Proietti, accusato di appartenere alle Br perchè in casa sua era stata trovata una pistola ed una cartina con segnate delle vie, è stata chiesta la scarcerazione per l'accusa di appartenenza alle Br. Il processo per la pistola è stato rinviato all'8 settembre.

Oscuro provvedimento del giudice. La figura di Palazzo

Rimesso in libertà il capo delle guardie di S. Vittore

MILANO A una settimana esatta dal suo arresto è stato scarcerato ieri mattina alle ore 10, dal carcere di Bergamo, il capo delle guardie del carcere milanese di San Vittore, il maresciallo Pasquale Palazzo. Palazzo è stato rimesso in libertà 'per mancanza di indizi' su decisione del giudice istruttore Gatti, che aveva ricevuto poco prima l'assenso del Pubblico Ministero Marinelli. È, quello firmato dal giudice, un provvedimento tutt'altro che chiaro e chiaro non è diventato dopo il comunicato stampa emesso dai due giudici inquirenti a spiegazione della loro decisione.

Come si è arrivati nel giro di una settimana a trasformare in una bolla di sapone un caso giudiziario che, seppure con un contorno di molte ambiguità, perlomeno dava interessanti conferme su alcuni vecchi protagonisti di tante vicende accadute all'interno e all'esterno delle mura del carcere milanese?

Tentiamo una risposta ricapitolando per sommi capi gli avvenimenti giudiziari legati alla incriminazione di Palazzo, e poi anche alla sua figura. Il maresciallo capo degli agenti di custodia viene tratto in arresto in seguito alla denuncia presentata da un detenuto rinchiuso nel carcere speciale di Novara, Emanuele Attimonelli che si dichiara appartenente ai Nap. Attimonelli accusa Palazzo di avere avuto un ruolo determinante nell'evasione, avvenuta il 3 maggio '77, di sei componenti la banda di Renato Vallanzasca. Il maresciallo avrebbe ricevuto 60 milioni tondi tondi tra l'1 e il 3 maggio '77 in un bar di Corsico. A dargli i soldi sarebbe stato Nicola Mogavero. Ora, a quanto è possibile sapere, Attimonelli avrebbe confermato una serie di particolari già emersi dalle testimonianze di altri detenuti nell'ambito dell'inchiesta sulla fuga della banda Vallanzasca. Mogavero, dopo la denuncia del presunto nappista confermerà le accuse e sarà anch'esso incriminato per procurata evasione e corruzione, le stesse imputazioni mosse al maresciallo. Sabato scorso, a Novara, Attimonelli e Palazzo, messi a confronto ribadiscono le reciproche versioni dei fatti. Un solo particolare - che probabilmente è l'unico ad aver influito in maniera determinante sulla scarcerazione del maresciallo - non convince i giudici. Attimonelli afferma che Palazzo arrivò al bar di Corsico su una Alfetta beige. Palazzo avrebbe affermato che a quel tempo non possedeva un'Alfetta ma un'altra auto: l'Alfetta l'avrebbe acquistata solo più tardi. Anche Mogavero, nel corso di un interrogatorio avrebbe ritrattato le sue accuse.

Ora, sono più d'uno gli elementi che non convincono in questa storia. Intanto il fatto che Attimonelli rimane imputato della procurata evasione dei sei compari di Vallanzasca e non si capisce allora in base a quali motivazioni se i giudici non credono alla sua stessa versione. Al riguardo, va tuttavia ricordato il particolare che Attimonelli si trovava - quando fu arrestato la prima volta - nello stesso luogo (un'abitazione di Corsico), dove la polizia si recò credendo di trovare uno degli evasi da San Vittore: Raffale di Palma. Quanto poi alla sua immediata autodefinizione di 'appartenente ai Nap' sembra che nel corso di un interrogatorio Attimonelli stesso l'abbia smentita contribuendo a dare un'immagine di se stesso assai ambigua. Tuttavia le sue accuse rimangono gravi e i giudici non pare che le abbiano messe seriamente in discussione nel corso delle loro indagini-lampo.

E Palazzo? Palazzo nei cinque anni trascorsi a San Vittore è sempre stato al centro di tutte le vicende poco chiare successe nel carcere. Dalla vicenda dell'accoltellamento dei tre imputati delle Br Pasquale Sirianni, Pietro Morlacchi e Gianbattista Miagostovich avvenuto il 24 gennaio '76 - i legali dei tre accusarono apertamente Palazzo di essere se non addirittura il mandante dell'azione almeno a conoscenza, preventiva che l'accoltellamento era stato preparato - alla vicenda del pestaggio di alcuni detenuti avvenuta tempo prima all'interno di una cella. Palazzo, conosciuto come uno che all'interno del carcere *intende «farsi rispettare* e farsi largo» è un personaggio malvisto dai detenuti proprio per la sua ostentata 'durezza'. Come ha respinto il maresciallo le accuse contro la sua persona? Semplice, accusando a sua volta una persona che non si può ormai difendere più: il maresciallo Francesco Di Cataldo, ucciso la mattina del 20 aprile scorso dalla «Colonna Walter Alasia» delle Brigate Rosse.

Ed è proprio su questo punto che qualcuno solleva legittime domande e pone legittimi dubbi. Accertate grossolane contraddizioni nel volantino delle Br (Di Cataldo veniva accusato della morte di Mauro Larghi avvenuta a San Vittore in un periodo in cui il maresciallo si trovava in ferie e di altre di queste falsità) e rimanendo grosse perplessità su molti particolari dell'uccisione di Di Cataldo, qualcuno si è posto la domanda: era Di Cataldo la vittima predestinata dell'azione delle Br oppure l'obiettivo doveva essere un altro? La figura di Palazzo rimane sullo sfondo diqueste due vicende oscure.

g. p.

A Merano niente aborti sono tutti obiettori

MERANO (BOLZANO) — All'ospedale Civile tutto il personale medico e paramedico del reparto di ostetricia e ginecologia ha sollevato obiezione di coscienza ed è quindi impossibile effettuare l'interruzione della gravidanza.

Ad una donna, incinta da tre mesi, che aveva fatto richiesta di aborto secondo la legge vigente, il primario dottor Gamper ha detto: «Nel mio reparto i medici e gli anestesisti sono tutti obiettori, io compreso» ed ha quindi invitato la donna a recarsi all'ospedale di Bolzano. In seguito a questo fatto l'Udi meranese ha emesso un comunicato e ha preso posizione minacciando di presentare formale denuncia alla Magistratura se l'Amministrazione ospedaliera non si affretterà ad istituire il servizio di interruzione della gravidanza previsto dalla legge 194.

A proposito di riforma dell'indennità di anzianità

ROMA - Il signor Giovanni Bergarelli ha ritirato 665 milioni (seicentosessantacinque) come anticipo sulla propria *liquidazione. Nei prossimi* giorni riscuoterà il saldo altri 135 milioni.

L'azienda che gli versa una simile «buona uscita» è l'Assitalia, impresa assicuratrice che è di proprietà statale, attraverso l'Istituto nazionale assicurazioni. La qualifica del sig. Bergarelli è quella di «agente generale», qualifica oscura perchè non qualifica nè un rapporto di lavoro dipendente (nessun dipendente può accumulare simili liquidazioni) nè un rapporto imprenditoriale, cioè di direzione di un appalto. Fatto sta che pare che liquidazioni simili (altri due dell'Assitalia hannoavuto1380 milioni qualche anno fa) siano concessi ad amici della Dc.

Genova: il processo a settembre

Già in libertà l'equipe dell'aborto clandestino

Genova- Il ginecologo Dottor Domenico Sassarego, l'anestesista Dottor Alessandro Malcontenti e l'ostretica Mirella Gori, arrestati la settimana scorsa per procurato aborto volontario contro la legge, sono stati scarcerati.

Anestesista e ostretica, hanno sostenuto durante l'interrogatorio, di non aver saputo che si trattasse di un aborto, ma di una «normale revisione di cavità». Il ginecologo, ha dichiarato invece di aver quasi avuto l'impressione, dal residuo del raschiamento, che P.M. non fosse incinta. Il processo avrebbe dovuto essere fatto per direttissima, poi il pretore Bruno Fasanelli ha preferito rimandarlo a dopo le ferie per ragioni istruttorie ed ha rimesso i tre in libertà provvisoria sospendendoli per un anno dall'esercizio della professione. Lo stesso pretore dovrà decidere in questi giorni anche sulla legittimità della richiesta avanzata dal movimento delle donne di avere gli elenchi nominativi degli obiettori, in quanto la legge non stabilisce nulla di preciso al riguardo.

Dal comitato donne di Savona

Come il movimento delle donne aveva previsto la legge sull'aborto si è rivelata inadeguata e non rispondente alle nostre reali esigenze. Grazie al fatto che non riconosce alla donna l'effettiva autodeterminazione, in particolare alle minorenni, e alla massiccia adesione del personale medico e paramedicio all'obiezione di coscienza, l'aborto clandestino continuerà ad esistere alimentando maggiormente la speculazione sulla nostra pelle. Anche a Savona abbiamo visto tutti i più noti «cucchiai d'oro», cattolici e laici, riscoprire un inedito, per loro, rispetto per la vita, favoriti dalla legge stessa che riconosce indiscriminatamente l'obiezione di coscienza. Constatata perciò la difficile applicazione della legge nella nostra città, è nata l'esigenza da parte di un gruppo di donne di creare un punto di riferimento per:

1] dare informazioni sulla legge e sulle procedure necessarie per il conseguimento dell'interruzione della gravidanza;

2] controllare che negli ospedali e nelle strutture sanitarie autorizzate il servizio venga garantito;

3] denunciare tutti i casi di inadempienza o di trasgressione della legge;

4] gestire collettivamente i problemi vissuti in modo drammatico dalla donna che abortisce nell'isolamento.

Le donne che vogliono mettersi in contatto con il Comitato possono telefonare al n. 386120 dalle ore 10 alle 12 di martedì, mercoledì, giovedì e sabato o rivolgersi al Centro studi di medicina della donna - Via Briganti 20-rosso, il lunedì e il venerdì dalle ore 17,30 alle 19.

Comitato donne per l'informazione e il controllo della legge sull'aborto

Rinnovata per altri 15 anni la gestione del «Mattino»?

Il «golpe» estivo dell'editore Rizzoli

NAPOLI - In piena estate, profittando delle più favorevoli condizioni possibili, l'editore Rizzoli si accinge a fare il 'golpe'.

Dopo aver avuto per due anni dal «Banco di Napoli» la gestione del gruppo editoriale de «Il Mattino», Rizzoli si accinge a rinnovare -col sostegno dei vertici napoletani e nazionali della Dc-tale gestione per altri 15 anni:una pesante ipoteca sulla libertà di stampa per ben tre lustri.

L'operazione vede in gran segreto protagonisti i vertici del banco, la Dc, e l'Editore. Sebbene il contratto di gestione scada in autunno, lo si vuole rinnovare subito per dribblare le lotte di poligrafici e giornalisti e l'opposizione del sindacato.

Il bilancio di due anni di presenza di Rizzoli alla guida del gruppo editoriale napoletano è il seguente: rafforzamento dei vertici giornalistici democristiani, dalla direzione a tutte le pagine; dei vertici amministrativi.

Criminalizzazione dei giornalisti più combattivi; decine di assunzioni clientelari che hanno ribaltato i rapporti di forza (due anni fa il 55%-60% di giornalisti democratici; oggi meno del 40%).

Soppresso il giornale del pomeriggio «*Corriere di Napoli*», e soppresse tutte le edizioni non campane del giornale.

Atteggiamento, infine, di sfida a tutti i movimenti, di operai, di disoccupati, di corsisti, di giovani e di donne in lotta in questi anni a Napoli; come il palazzo di Pinochet, anche la sede del «Il Mattino» è presidiata da pattuglie di carabinieri e di mazzoni, il direttore Gaviano, può contare in ogni momento di un plotone col quale far caricare qualsiasi gruppo di cittadini osi protestare contro i falsi *che offendono la dignità di* lavoratori, di esseri umani.

Dopo la conclusione della vertenza di due anni fa con il passaggio della gestione dalla finanziaria democristiana «Affidavit» a Rizzoli, sindacato e partiti non hanno esercitato il dovuto controllo sulla situazione; la vertenza è sfuggita loro di mano.

E così l'accoppiata Dc-Rizzoli ha rimesso le mani sul giornale, dopo una ventata di lotte esauritesi nel giro di tre mesi.

Su questa linea editoriale e di contenuti, il giornale ha perso decine di migliaia di lettori.

Nel giornale regna l'ordine del regime di Videla; sbarramenti ai piani, costruiti cancelli per drenare i visitatori, controlli di ogni tipo. Tutto è calmo come in una caserma. Sembra impossibile la ripresa di una qualsiasi lotta: o è solo l'apparenza?

R. Di Francesco

LETTERE

I problemi del sindacato

Molti compagni dando per scontato che il sindacato nel processo di istituzionalizzazione e burocraticizzazione, è profondamente incapace di darsi (o cercare di darsi) una struttura ed una linea di massa, non seguono più cosa stà effettivamente succedendo dentro le strutture intermedie di categoria e non.

Cito come esempio il caso della Fim-cisl di Milano: Come tutti sappiamo a Cinisello e ancor prima di Cinisello (all'interno della Fim era scoppiata una grossa polemica sul modo e sulla prassi che la confederazione intendeva arrivare al dibattito sul documento dell'Eur. Infatti in una seduta incandescente a cui partecipò Carniti queste divisioni diventarono realtà. Infatti le due lineee rispetto al documento erano una di netto rifiuto l'altra (riprendendolo le posizioni dell'Flm) di puro e semplice emendamento. Come i compagni possono ricordare al Palazzetto di Cinisello le cose non andarono così e addirittura Fim-Fiom-Uilm fecero tre dichiarazioni diverse di voto creando una grossa spaccatura, che, diciamolo pure, ha favorito la mozione alternativa che ha riscosso 443 voti. Da quei fatti all'interno della Fim-Cisl di Milano, non si è riusciti a ricucire la spaccatura e addirittura ci fu una raccolta di firme (più di 1000 delgati) in tutte le categorie che chiedeva sostanzialmente rimessa in discussione sia della segreteria provinciale non che della linea congressuale Fim-Cisl, in quanto nel merito del documento Eur, questi compagni, intravedevano contrapposizione con, appunto, le scelte congressuali. Di ciò non se ne è più sentito parlare e arriviamo ad oggi.

Oggi la situazione è che la Fim-Cisl di Milano è praticamente sciolta (in termine sindacale si usa dire Commissariata) e molti compagni rischiano di essere licenziati e buttati fuori dal sindacato. Questa manovra è orchestrata dalla destra cislina democristiana stimolata dall'atteggiamento che tutti conosciamo del Pci nei confronti dei compagni della nuova sinistra (e non della sinistra sindacale) nella Cgil. L'obiettivo della destra cislina è di arrivare al congresso straordinario della Fim-Cisl milanese per cacciare i compagni. A differenza di altre volte la divisione netta non è determinata da un conflitto intestino e di potere ma da una linea che in generale il sindacato ha intrapreso dopo e prima dell'Eur. Quindi le divisioni sono nette e principalmente politiche. Non a caso al documento presentato dai 1000 delegati nessuno ha dato risposta ma si passa all'epurazione All'ora tenendo presente che se questa situazione è estremizzata nella Fim - sta fermentando in altre categorie sempre con gli stessi scopi, ponfo alcune domande.

1) Tutti i compagni che oggi sono colpiti da questo atteggiamento veramente da inquisizione debbono continuare a essere soli oppure è arrivato il momento di iniziare a lottare dentro il sindacato per far si che chi se ne deve andare sono altri? (Oppure ci facciamo sbattere fuori per poi dire che il sindacato è venduto ecc.. oppure queste cose si sanno già senza essere buttati fuori?

2) È arrivata l'ora che autorevoli membri della sinistra sindacale la smettano di fare i clandestini e si inizi seriamente un confronto scontro : con chi oggi vuole la pelle della classe operaia appesa sui muri della confindustria prima dei contratti del prossimo autunno? (ammmesso che si facciano!).

3)Nessuno parla del processo di regionalizzazione del sindacato unitario. Nessuno osa dire che è sbagliato. Nessuno tenta di far sapere all'esterno e ai lavoratori che ciò significa la scomparsa delle categorie, e che questo è il risultato di un compromesso politico,verticistico fra partiti e vertici sindacali per soffocare ogni tipo di opposizione e di resistenza operaia. Per tutto questo, se non vogliamo arrivare a fare i contratti chiedendo prima il permesso al comune alla regione e al governo, e ai partiti dell'accordo a 6, e meglio iniziare da oggi dibattere su questo tema? Non è necessario discutere come nel sindacato andremo da settembre a discutere e a scontrarci sui contratti? Oppure questo lo lasciamo ai soliti Sindacalisti della sinistra sindacale mediatori per antonomasia?

4) Chiedo a tanti compagni se siamo ancora in vena di perbenismi di classe sul tema se stare o non stare nel sindacato? Perchè se è questo il problema andarsene tutti è molto facile ma restare all'interno è molto più difficile in quanto sconfiggere un progetto di vasta portata come quello della distruzione della conflittualità operaia, già operante nelle strutture sindacali di base è molto più impegnativo di costruire un 4° sindacato o simili. Intendo comunque dire che se le cose vanno avanti così ci butteranno fuori e non avremo nemmeno l'attenuante motivata politicamente, ma solo perchè estremisti o gruppettari e il quarto sindacato o simili lo faremo per forza di cose ma durerà tanto quanto durerà Pertini presidente della Repubblica.

Bando a scherzi e chiedo ai compagni che leggeranno la mia lettera di iniziare da settembre un dibattito su questi temi perchè la lotta langue e il nemico è agguerrito e forse la pelle che vogliono per prima è quella nostra, appesa però nell'ufficio di Laky Luciano alias Luciano Lama.

Lettera firmata un delegato Cisl

Dalla prima pagina

Il QdL è anche un'azienda. Ma di che tipo? I problemi degli ultimi giorni

dei rapporti capitalistici che ci propone il turno di notte *o tornare alla situazione del* militante-lavoratore *disposto a fare qualunque sacrificio per il giornale? Facile dire che entrambe le strade sono sbagliate e impercorribili. Difficile percorrere la strada nuova senza inciampare.*

In questi giorni siamo inciampati. Succederà ancora, succederà ogni qualvolta verrà meno l'apporto esterno. Perciò vogliamo consegnare ai lettori, a tutti i lettori del QdL *anche questo problema. A partire da settembre vogliamo confrontarci anche sul* QdL *come azienda particolare non solo sul taglio politico o la fattura professionale del giornale. Ai lavoratori del turno di notte, che ieri sono venuti all'assemblea generale e che, di fronte alla prospettiva della chiusura anticipata del giornale, hanno deciso di sospendere temporaneamente gli scioperi, diciamo che a settembre non si tratta di discutere soltanto del Comitato di Gestione, si tratta di discutere anche del loro rapporto con gli altri lavoratori e con questo giornale.*

ROMA
Il gruppo interventi parole e immagini organizza una serie di incontri e manifestazioni a carattere culturale. Oggi in mattinata e nel pomeriggio continuazione e conclusione del murales; alle 19 proiezione diapositive e dibattito conclusivo; alle 21 spettacolo musicale con il cantautore cileno Edoardo Morales.

La federazione romana dal 31 avrà i seguenti orari: lunedì, mercoledì, giovedì dalle 17,30 alle 20 . Per qualsiasi urgenza telefonare a Luca 3566133; Bernardino 4370908; Foffo 8928044 Lello 7311424; Giuliano 5584439.

TRENTO
Oggi alle 21 c/o la sede di Dp, attivo dei compagni per l'organizzazione della festa.
Venerdì alle 20,30 c/o sede di Dp, riunione del direttivo provinciale. Odg: elezioni regionali.

VERONA
Oggi alle 21, piazzetta San Tommaso, riunione per la preparazione della festa provinciale di Dp.

ROSETO DEGLI ABBRUZZI
Nei giorni 9 e 10 agosto festa di Dp e del Qdl. Tutti i compagni che vogliono collaborare vengano alla sede di via Adda 6 dalle 18 in poi.

NOVASIRI ROTONDELLA (MATERA)
Dal 29 luglio al 6 agosto alla spiaggia di Nova Siri Rotondella, mar Jonio, raduno antinucleare nazionale «Contro la peste nucleare per il lavoro». I compagni muniti del necessario, si ritrovano nella pineta di Nova Siri.

POPFESTA FOLKESTIVA GIOVANILE E ALTERNATIVA SUL GARGANO
Nei giorni 6 e 7 agosto a San Giovanni Rotondo e l'8 e 9 a San Marco in Lamis sul Gargano festa popolare, canto, ballo e buon vino. Partecipano Matteo Salvatore, i Tarantolati di Tricarico e le *Nacchere Rosse e altri gruppi della zona. Invitiamo* tutti i compagni in vacanza sul Gargano a partecipare anche economicamente. Inoltre se ci sono gruppi che fanno spettacoli che circolano nella zona se vogliono partecipare a questo raduno-festa possono mettersi in contatto con Gianfranco 0882/857007 dalle 13 alle 14 e dalle 22 alle 23, garantiamo quasi sicuramente vitto , alloggio e qualcosa d'altro.

MILANO
Andiamo in macchina in Grecia, cerchiamo 2 compagni/e per dividere soldi e benzina Milano-Atene. Telefonare a Renato 0331/402422.
Andiamo in Turchia, cerchiamo 2 compagni /e per dividere spese (circa 90.000 ciascuno) Partenza da Milano venerdì 2 9 alla 1, ritorno il 23. Telefonare ad Angelo 8134066 o Piero 6423516.

TORINO
Cerchiamo un compagno preferibilmente di Dp simpatizzante, che sia disponibile a lavorare per stampare offset. Non è richiesta nessuna competenza specifica. Telefonare sino a venerdì 28 al 876873 di Torino per combinare appuntamento e definire condizioni.

BOLOGNA
Tutti i compagni che sono in possesso di fotografie in relazione ai fatti di marzo del '77 alle vicende del movimento sino ad oggi o che riguardano situazioni di lotta sociale a Bologna, sono pregati di mettersi in contatto al più presto con la redazione locale (via Polese 30, tel. 278927) allo scopo di collaborare all'allestimento di una mostra in settembre.

10 milioni di lavoratori interessati

Le categorie che rinnovano il contratto

Oltre dieci milioni di lavoratori dei diversi settori produttivi saranno coinvolti dal rinnovo dei contratti entro i prossimi dieci mesi: 27 contratti scadranno prima della fine dell'anno, coinvolgendo ben 3.217.500 addetti, mentre altri 24 dovranno essere rinegoziati nel corso dei primi sei mesi del '79, ed interesseranno 6.913.500 lavoratori.

I primi riguardano i lavoratori delle aziende private del gas (10.000), fotolaboratori (15 mila), del turismo (700 mila, che già nel periodo estivo hanno fatto valere le loro rivendicazioni); autotrasportatori (250 mila), costruzioni (un milione, mentre sono in fase di definizione le politiche di lavori pubblici e gli investimenti nel settore edile), cemento e manufatti (130 mila), Lapidei e Italcable (83 mila); teatri stabili ed aziende termali (2e 30 mila, rispettivamente); aziende elettriche e produttrici di energia coinvolgeranno nel rinnovo 102 mila addetti, i servizi in appalto alle FFSS 12 mila, e 150 mila autoferrotranviari; autostrade pubbliche, Iri, private 10 mila. Dalle amministrazioni pubbliche saranno interessati 260 mila statali, 33 mila regionali, 134 parastatali, dalle aziende di credito 200 mila, municipalizzate gas 8 mila e dalle aziende agricole private 5 mila, editoriale e stampa quotidiana coinvolgeranno 14 mila addetti.

Nei primi sei mesi del '79 scadranno i contratti di metalmeccanici dipendenti da aziende pubbliche e private (1,5 milioni), per i quali restano da definire orario di lavoro, turni e possibili nuovi posti di lavoro; di dipendenti del settore orafi, argentieri, lampade e spazzole per un totale di circa 100 mila dipendenti: chimica privata (360 mila), soggetta a profonde ristrutturazioni, metano (8 mila) per i quali paiono profilarsi nuove prospettive occupazionali, Anica (5 mila), vetro (55 mila).

Anche la crisi del settore tessile e delle fibre, al momento priva di sbocchi, rischia di ipotecare seriamente le rivendicazioni dell'inverno dei 700 mila operai, mentre i 195 mila lavoratori , i 110 mila calzaturieri, i 55 mila del vetro, si trovano a dipendere sempre più dalla ripresa del mercato interno e delle esportazioni verso gli Stati Uniti; aziende commerciali (800 mila), consorzi agrari ed occhiali (10 e 15 mila) si troveranno a fare i conti con una vertenza intrapresa da più di un anno, mentre i dipendenti delle aziende private di distribuzione del gas (6.500), acquedotti (2.000), dipendenti dai monopoli di Stato (17.000) dovrebbero concludere il contratto entro l'inverno. Restano i postelegrafonici (190 mila), i grafici e gli addetti ai periodici, (115 mila), i cartai ed i cartotecnici (120 mila), per i quali occorrerà attendere i provvedimenti di ristrutturazione delle aziende in crisi varati nell'autunno dalla Cee, a conclusione della travagliata controversia sui «settori» ed i «cartelli» europei.

Altri 1.200 lavoratori Unidal in mobilità dal primo agosto, sono i dipendenti dei negozi

I negozi ex Motta e Alemagna in liquidazione dalla fine di luglio
Un incontro sindacati Sidalm al ministero del lavoro
In grave pericolo anche la cooperativa di Segrate

Col primo agosto prossimo altri 1200 dipendenti ex Unidal saranno messi in cassa integrazione: sono i lavoratori dei negozi che entro il 31 luglio verranno liquidati. La liquidazione dei negozi Motta e Alemagna era stata decisa nell'accordo capestro che i sindacati avevano firmato a gennaio scorso e che metteva da subito in mobilità 2500 lavoratori e altri 1500 scaglionati nel giro . di qualche mese. «Dal 1° giugno al 31 luglio 1978 verrà attuata, gradualmente, la liquidazione dei negozi per i quali non saranno emerse possibilità di mantenimento. Per il personale esuberante si farà ricorso alla cassa integrazione di cui alla legge 675, secondo le assicurazioni fornite al riguardo dal governo». Così dice il testo dell'accordo. Ieri mattina si è svolto al ministero del lavoro un incontro tra la federazione unitaria del commercio Cgil-Cisl-Uil e i dirigenti della Sidalm (la nuova società che ha rilevato le aziende Unidal) in cui sono stati presi in esame i problemi occupazionali che verranno a crearsi per questi 1200 lavoratori che si aggiungeranno a tutti gli altri ex Unidal già in mobilità per i quali sta diventando realtà quello che da subito era stato denunciato: questa non è una mobilità verso un altro posto di lavoro, ma verso la disoccupazione e basta, tanto è vero che dei 972 posti promessi dall'Iri finora ne sono saltati fuori poche decine: il sindacato continua a dire che gli accordi non vengono rispettati, ma sono parole al vento: i lavoratori del settore da una parte hanno perso ogni fiducia in quelli che dovrebbero essere i loro rappresentanti, governo e padroni una volta avuta praticamente carta bianca la sfruttano ovviamente fino in fondo. Nell'incontro di ieri, secondo quanto si è appreso da fonte sindacale, la Sidalm ha offerto di acquisire nella propria nuova catena commerciale 19 dei 34 negozi ex Motta e Alemagna; il governo invece ha proposto che la società rilevi almeno 24 esercizi. Da parte loro i sindacati sollecitano, come sempre perchè venga ricercata una soluzione per i rimanenti negozi, tra cui ci sono quelli di piazza Duomo a Milano e di viale Libia a Roma. Intanto il tempo stringe e la fine di luglio è alle porte, tra Sidalm, padroni e sindacati si sta facendo il tiro alla fune sui numeri.

Nel frattempo anche a Segrate le cose si stanno mettendo male. Questo stabilimento che ha continuato l'attività produttiva fino al 30 giugno, secondo l'accordo il 1° luglio è diventanto una cooperativa che, sempre secondo l'accordo, avrebbe dovuto essere «sostenuta dall'impegno pubblico e in particolare dalla Sme e dalla Sidalm per quanto riguarda promozione e assistenza».

Oggi i lavoratori di Segrate si trovano in grave difficoltà non hanno i fondi e non hanno la rete commerciale, tutto questo perchè ancora una volta chi si era preso gli impegni poi li ha regolarmente disattesi.

La conclusione è che questa cooperativa rischia di crollare nel giro di breve tempo, forse non arriverà neanche a settembre e anche questi lavoratori verranno messi in cassa integrazione. Il sindacato, la Filia in particolare, cioè il sindacato degli alimentaristi, continua a non aver niente da dire?

Valle dello Jato: da anni si aspetta una diga

PALERMO - Nel centro studi « D. Dolci» a Trappeto, (Pa), si è tenuta una conferenza indetta dai sindacati per lo sviluppo della valle Jato, con la partecipazione del segretario naz. della federbraccianti Cgil, Lana. . La valle rappresenta una delle aree di produzione agricola più promettenti della Sicilia, e da sempre al centro dell'attenzione anche nazionale, per ciò che riguarda le iniziative di investimento e di trasformazione agraria promossa dalla cassa per il mezzogiorno. Tutta l'iniziativa di movimento, da diversi anni ormai, ruota attorno alle potenzialità che la diga sul fiume Jato (bacino in piena valle, 72 milioni di metri cubi d'acqua) rappresenta per lo sviluppo della zona, ma le lotte che pure si sono imposte sono ancora lontane dall'aver raggiunto gli obiettivi e i problemi posti: completamento dei lotti d'irrigazione, allacciamento alla rete idrica di Palermo, realizzazione dei piani d'investimento industriali legati alla produzione agricola locale, programmazione della produzione agricola stessa, ecc.

In realtà i limiti che l'azione sindacale incontra e che pure nel convegno sono stati indicati dall'intervento del compagno di Dp, hanno origine in primo luogo nei rapporti discontinui e di sfiducia da tempo vigenti tra sindacati e masse, oltre che nelle carenze soggettive d'analisi del sindacato stesso, Sono due fenomeni riscontrabili sia nelle difficoltà di mobilitazione da un lato, sia nella incapacità del sindacato, a livello locale e nazionale, ad affrontare con sufficiente complessità e cognizione di causa i provvedimenti di polizia agraria a livello nazionale e la loro gestione a livello locale.

La zona infatti presenta, intatte, tutte le caratteristiche delle zone bianche della Sicilia a pesante egemonia democristiana in cui ogni mediazione tra masse e potere e ogni controllo dei canali della spesa pubblica è in mano al partito di regime. In queste condizioni il movimento sindacale, escluso dai centri di potere e dalle sedi istituzionali di programmazione (E. S. A. assessorati regionali ecc) non riesce ad andare oltre la «lista della spesa» in quanto a rivendicazioni e piattaforme.

Dal convegno non si poteva certo pretendere il superamento immediato di questo limite, ma l'andamento del dibattito non ha fatto neppure intravedere una soluzione del problema.

Gli interventi hanno sì affrontato problemi pressanti, quali la realizzazione e la gestione della legge «quadrifoglio», ma poco si è detto sul problema della struttura della proprietà e delle realizzazioni cooperativistiche, che sono i problemi di fondo dell'agricoltura. Era forse un fatto scontato, tuttavia si impongono delle prospettive di lotta. Per settembre è già fissata una manifestazione provinciale, occorre arrivarci con un ampio coinvolgimento di tutti gli organismi di massa e con i livelli più alti possibili di proposizione rivendicativa.

Giuseppe Nobile

TRASPORTO AEREO
Oggi l'incontro per le festività soppresse

ROMA - La Fulat (Federazione unitaria del trasporto aereo) ha annunciato la propria decisione di intraprendere nuove iniziative di lotta, se nell'incontro che si terrà oggi a Roma, fra le organizzazioni dei lavoratori e le aziende a partecipazione statale del trasporto aereo, relativo al recupero delle festività soppresse, le aziende non recederanno dalle loro posizioni definite dalle organizzazioni sindacali: «pregiudiziali e prive di ogni giustificazione la Fulat, in un comunicato, denuncia come tale atteggiamento delle aziende del trasporto aereo sia ingiustificato, a fronte di una positiva soluzione delle medesime questioni con l'Alfa Romeo, anch'essa azienda a partecipazione statale.

OCCUPAZIONE
1,3% di occupati in meno tra gennaio e maggio

oma-L'occupazione nel periodo gennaio-maggio '78 è diminuita dell'1,3%. A comunicarlo è l'Istat la quale sta pubblicando il notiziario relativo agli indicatori nella grande industria. Le rivelazioni, che interessano tutte le aziende con più di 500 dipendenti confermano una diminuizione dell'occupazione complessiva dell'1,3% mentre nelle sole aziende manifatturiere l'occupazione è calata dell'1,5 %. Dopo la lenta ma continua flessione dell'indice della seconda metà del'74 alla fine del'77 l'incremento della disoccupazione si è mantenuto costante.

CONFINDUSTRIA
Critici i giudizi padronali sui piani di settore

ROMA - Critici i giudizi della Confindustria sui piani di settore elaborati dal Cipi (Comitato interministeriale per la programmazione industriale). In una dichiarazione rilasciata alle agenzie di stampa, il codirettore della Confindustria Alfredo Solustri ha detto che se per il piano dell'elettronica il giudizio degli imprenditori e parzialmente positivo, non altrettanto si può dire oer il piano della carta. In sostanza *«gli imprenditori lamentano una scarsa coerenza di fondo nei contenuti, nella presentazione, nonchè nel loro stesso carattere»*. A detta di Solustri *«mancano le necessarie implicazioni tra un programma e l'altro, nè è ben chiara la reale dotazione finanziaria che dovrà servire alla copertura delle iniziative indicate»*.

Nei prossimi giorni la Confindustria affronterà in riunioni separate, i problemi relativi a tutti gli altri settori e verificherà convergenze e divergenze con le organizzazioni di categoria dei lavoratori. Al termine degli esami la Confindustria trasmetterà i propri giudizi e pareri al Cipi.

PAPA
La direzione minaccia provvedimenti contro lo sciopero alla rovescia

an donà-Allo sciopero «alla rovescia» iniziato lunedì dai lavoratori della Papa contro i ritardi per la costituzione dell'Ente di gestione pubblico che doveva rilevare la vecchia proprietà prima della messa in liquidazione dell'azienda, la direzione ha risposto ieri con un minaccioso comunicato in cui si intima agli operai in cassa integrazione (circa 200) che «continuano il lavoro di procedere nei loro confronti per «occupazione di luogo privato» se non cesseranno di entrare in fabbrica «abusivamente». L'iniziativa di lotta era partita nel momento in cui è risultato chiaro che mentre tutti gli impegni sottoscritti per la Papa stavano slittando e le calende greche, partivano da subito le sospensioni per oltre 200 lavoratori. Solo 300 infatti erano da lunedì gli operai della Papa «autorizzati» a lavorare, tutti gli altri: i 350 già in cassa integazione da tempo più i nuovi 200, dovevano restare fuori dai canelli almeno fino a settembre, ma senza nessuna valida garanzia per il futuro. Nel ribadire le proprie proposte il sindacato ha già richiesto per giovedì un incontro con la Regone

FERROVIE
Il 1° agosto trattative per la riforma

Roma - Il primo di agosto dovranno riprendere le trattative per la riforma delle ferrovie dello stato e per il contratto nazionale '76-79. Queste le richieste che le organizzazioni di categoria dei lavoratori delle ferrovie dello stato, hanno avanzato nei confronti del governo. In una nota, le organizzazioni sindacali fanno inoltre, presente la necessità di continuare gli incontri ad oltranza fino a quando gli accordi non saranno stati raggiunti. Intanto, si stanno concludendo le assemblee di tutti i lavoratori interessati, per la discussione della piataforma da sottoporre al governo, che riceverà una definitiva ratifica dalla assemblea dei delegati che si terrà a Bologna nei giorni 28 e 29 prossimi.

Qualche conto in tasca ai metalmeccanici tenendo presenti le proposte di governo e sindacati

Cosa succederebbe se applicassimo la ricetta Lama?

Uno dei mezzi con i quali lo stato, ottiene consenso anche dalle masse sfruttate è quello della espropriazione dei dati reali di conoscenza della loro condizione (non singola, ovviamente, ma di classe) per sostituirli, tramite il bombardamento sistematico dei mezzi di informazione. con dati di comodo.

Nei prossimi contratti uno dei nostri compiti, credo, sarà quello di demistificare la propaganda padronale e di governo, ma anche la subalternità culturale, ideologica, delle confederazioni sindacali. Prendiamo ad esempio la famigerata questione del «costo del lavoro», cercando di dimensionare l'attacco, puro e semplice, ai livelli salariali, che si prospetta sia da parte dei provvedimenti del governo, sia da parte delle decisioni prese dall'ultimo direttivo Cgil-Cisl-Uil in materia di «riforma» della struttura del salario. Per non complicare eccessivamente i calcoli, , teniamo come riferimento la categoria dei metalmeccanici privati e pubblici. .

Dai dati dell'ultimo censimento nazionale risulta che i metalmeccanici sono così strutturati: operai 72% (1 milione e ottantamila); apprendisti 7,8% (115.000); impiegati 20.2% (350.000). Definiti i soggetti della nostra indagine, cominciamo diligentemente a far di conto, a paritre dai provvedimenti del governo, tenendo come riferimento temporale il periodo che va dal 1° gennaio '77 sino alla presumibile scadenza dei prossimi contratti, 31 dicembre 1981.

La fiscalizzazione degli oneri sociali. Nei primi mesi del '77, per compensare lo scatto di sette punti della scala mobile, il governo emise col consenso di tutti, un decreto legge, col quale si trasferivano a carico dello stato, 24.500 lire di oneri sociali per ogni lavoratore dipendente. Il decreto, definito «provvisorio» è stato più volte rinnovato fino alla fine del '78. L'ultimo prevede già ulteriori rinnovi dopo la fine d'anno, sulla base dell'andamento delle dinamiche salariali, una sorta di scala mobile alla rovescia, del valore di 1125 miliardi all'anno, pagati col prelievo fiscale diretto e indiretto sui salari e gli stipendi. Non sono in grado di definire il valore della fiscalizzazione per gli anni successivi al 1978, anche se certamente si farà. Quello che è certo, che, fatti i debiti conti, i padroni metalmeccanici per gli anni 1977 e '78 risparmieranno complessivamente ben 1.028 miliardi di oneri contributivi.

La sterilizzazione della liquidazione. A seguito dell'accordo Confindustria-sindacati sulle sette festività lavorate e per la modifica del paniere della scala mobile venne anche concordato di scorporare la contingenza dal calcolo della liquidazione di fine lavoro. Nel febbraio del 1977 il governo suggellò tale nobile patto, trasformando l'accordo in una legge dello stato. In via teorica i padroni dovrebbero effettuare gli accantonamenti maturati da ogni lavoratore, ma ciò normalmente non avviene, per cui il calcolo di quanto i padroni risparmieranno, deve essere fatto sulla fetta di lavoratori che andrà in pensione ogni anno, circa il 3% degli occupati. In uno studio della Cisl viene calcolato un 67.000 lire per ogni anno di anzianità, la perdita media (operai e impiegati) subita da ogni lavoratore che andrà in pensione. Uno studio Flm, invece, ci dice che l'anzianità media di ditta di un lavoratore metalmeccanico è di 10 anni. Abbiamo tutti gli elementi per fare i debiti calcoli dai quali risulta che i padroni metalmeccanici risparmieranno in liquidazioni ogni anno 30 miliardi e 150 milioni. Il totale per il periodo che stiamo considerando è di 150 miliardi e 750 milioni al 21 dicembre 1981.

Aumento dei minimi tabellari. Il famigerato documento dell'Eur prevede moderazione nelle richieste, e loro scaglionamento lungo i 3 anni di validità del contratto. Lama, nelle sue micidiali interviste, ha più volte sparato 20/25.000 lire di aumento. Possiamo azzardare che la Flm proponga la soluzione del contratto precedente. Aumento uguale per tutti di 25.000 lire, come elemento distinto dalla retribuzione, per i primi due anni. Vediamo le conseguenze di una tale decisione: 1) gli impiegati perdono per il 1979/80 la rivalutazione degli scatti già maturati, pari ad una media di 4 scatti come suggerisce un documento Flm. Globalmente la loro perdita, o il guadagno dei padroni sarebbe di 42 miliardi e 700 milioni. 2) Contemporaneamente alla riduzione del salario diretto, scatta la riduzione di quello differito (i contributi) che attualmente (post-fiscalizzazione) assomma al 48,2% di quello diretto. Per farla breve, i padroni risparmierebbero in totale 18 miliardi e 710 milioni di contributi.

Revisione degli scatti di anzianità. L'ultimo direttivo confederale ha deciso: la sterilizzazione della contingenza da tutti gli istituti salariali che non siano i minimi tabellari; la riduzione del numero di scatti, a 4 o 5 uguali per operai e impiegati. Ciò comporterebbe un notevole avanzamento che non deve incidere nei prossimi contratti, e deve essere scaglionato nell'arco di tre rinnovi contrattuali (9 anni); la trasformazione degli scatti da percentuali, in cifra uguale per tutti, pari al 5% delle attuali medie retributive. Qualora passasse questa linea contrattuale le conseguenze sarebbero: 1) Per gli impiegati perdita del ricalcolo degli scatti già maturati (4) sulla base della contingenza dell'anno precedente. Supponendo una media di 18 punti per ogni anno (1979/80) il risparmio, per i padroni metalmeccanici, sarebbe di 73 miliardi e 280 milioni. Anche in questo caso scatterebbe la riduzione dei contributi, per un totale di 35 miliardi e 312 milioni. 2) Sempre per gli impiegati, lo scatto di anzianità che maturerà durante l'arco contrattuale sarà sterilizzato della contingenza, con relativo regalo ai padroni di 9 miliardi e 180 milioni e riduzione contributiva di 4 miliardi e 400 milioni. 3) Infine gli impiegati con più di 5 scatti non matureranno nessuno scatto, pari a 23 miliardi e relativi 11 miliardi e 110 milioni di contributi.

Nuovi scatti per gli operai. Gli operai invece avrebbero un vantaggio notevole dalla riforma degli scatti, passando da quattro scatti all'1,5% per i privati e da 5 scatti al 2% per i pubblici a 5 scatti al 5% per tutti. Ma per via dello scaglionamento, della sterilizzazione, e di quanto perdono gli impiegati, la Fim calcola che l'aumento complessivo del costo del lavoro sarebbe attorno al 5,5%, che, opportunamente diluito in nove anni non dovrebbe dare molti fastidi. In ogni caso fino al 31 dicembre 1981 non interverrà alcun onere aggiuntivo dovuto agli scatti operai.

I lettori che volessero divertirsi (si fa per dire) a sommare i parziali, troverebbero alla fine, che dal gennaio '77 al 31 dicembre dell'81 i padroni metalmeccanici, riceverebbero dagli operai e dagli impiegati un regalo di 1.361 miliardi e 330 milioni. Se per un attimo di idiozia collettiva, anche noi mostrassimo fede nella famosa legge Lama-La Malfa, meno salario e più produzione = piena occupazione, e poichè al giorno d'oggi occorrono mediamente, 60 milioni di investimenti per ogni nuovo posto di lavoro, dovremmo arrivare alla conclusione che i padroni e il governo ci restituirebbero la gentilezza creando 22.700 nuovi posti di lavoro (turn-over escluso) principalmente al sud. Peccato invece ch i piani di settore proposti prevedano di ridurre l'occupazione di 75.000 unità, principalmente al sud.

Luigi Cipriani.

Molotov contro il concerto di Lucio Dalla a Milano

Fuochi di mezza estate

MILANO - Quando un signore come Eugenio Finardi, rispetto alle sassate buscatesi qualche sera fa, rilascia dichiarazioni del tono «la verità è che la notorietà coincide con l'essere traditori, è una questione d'identificazione e d'invidia, chiunque oggi venda migliaia di dischi rischia le sassate in faccia» *e ancora* «ero solo uno scoppiato che voleva fare del rock, poi sono diventanto un filino più famoso e faccio il mestiere dignitosamente e spettacolarmente come mille altri» *viene da pensare che non sassi, ma pietoso silenzio sia da stendere. Il Finardi, il Rocchi e la Nannini ormai dovrebbero meritare solo la compassione sprezzante dei giovani, disponibili a critiche e collaborazioni musiciali con chi le discussioni le accetta ed ha qualcosa da proporre, non con questi surrogati di «giovanilismo». È molto meglio ignorarli. Ma se le stesse cose e di molto peggiorate, succedono a Lucio Dalla, senz'altro il tutto merita un'attenzione maggiore proprio perchè è facile ammassare in un calderone ogni cosa all'insegna del 'non va bene niente'. Una molotov sul palco di Dalla, nell'ambito della rassegna* 'Milano d'Estate' [*l'unico momento e tentativo di 'svago' in città che vada al di là delle feste supersqualliide e che, seppur con tutte le riserve, anche quest'anno presentava qualcosa d'interessante*], *rappresenta una possibilità di ennesimo ampio ac accenno alle scriteriaggine di «questi estremisti».*

Lucio Dalla, anche dai microfoni delle radio libere, non ha mai evitato di mettersi a confronto con chi lo attaccava, con chi accusava le sue canzoni di maschilismo, di venature qualunquiste con chi, infine diceva a lui di aver scelto un comodo cuscino a cavallo tra la Tv e l'alternativa, posizione molto utile. Senz'altro nel bel mezzo di questo dibattimento nulla giusitifica una molotov; la gente che scappa tra coraggiosi che si ustionano e quindicenni arrestati «senza sapere perchè», *fanno molto polverone. Dopo il Vigorelli, il Palalido, e il Lambro Milano pare off-limits anche al Castello. Si crederà che in questa grigia metropoli la cultura è rifiutata,i giovani sono sempre più disperati che i «covi» stanno dappertutto. Sarà più facile dirottare altrove ogni appuntamento del genere. Chi può esserne contento?*

t.m.

Mentre moltissimi genitori a Napoli si rifiutano di vaccinare i propri figli

Gli inquirenti tacciono

NAPOLI - Mentre continua, almeno sulla carta, l'inchiesta per accertare le cause della morte dei cinque bambini nell'ospedale «Santobono», in via Mario Fiore, nel quartiere Vomero; la psicosi della «trivalente» si è ormai propagata nei quartiei più popolari dopo la diffusione della notizia secondo la quale il siero iniettato a fine giugno a Tambuprini, Russo ed Improta, era stato «revocato», dalla casa produttrice sin dai primi del mese (come risulta dall'*Informatore farmaceutico*, il prontuario del farmacista nel quale sono indicate tutte le specialità farmaceutiche). Nelle prime ore del pomeriggio di ieri, della Procura della Repubblica si diceva che l'indagine sulla vicenda era giunta ad una svolta decisiva. Il medico provinciale, professor Giovanni Pedutuo, aveva infatti trasmesso alle autorità giudiziarie la documentazione relativa ai decessi di Antonio La Valle, Salvatore Tamburrini, Gianluca Improta e Marco Russo mentre non era stata invece inviata quella del quinto bambino deceduto al Santobono il 17 luglio scorso. Gli accertamenti autoptici sul cadavere di Marco Russo hanno infatti stabilito che il decessoè avvenuto per broncopolmonite due giorni dopo la vaccinazione antidifterica. La stessa cui erano già stati sottoposti Tamburrini ed Improta; mentre il Della Valle (morto il 6 febbraio scorso) era stato vaccinato contro la poliomelite. A fianco a questa inchiesta giudiziaria, che viene coordinata dal procuratore capo Antonio De Franciscis, se ne sta svolgendo anche una di carattere amministrativo, condotta dalle autorità sanitarie. Si è già appreso che l'Istituto superiore di sanità dove sono in corso esami sul vaccino ritenuto «inquinato» - lo *Anatoxal Dpt-Berna* e il *Antidifteral-Ism* - solo nei prossimi giorni farà conoscere i primi risultati degli accertamenti. In città quindi più che giusitificato il panico fra i genitori soprattutto fra quanti devono ancora sottoporre i propri figli a vaccinazione. Data l'assoluta mancanza di informazioni chiare e confortanti era ovvio che molte madri chiedessero consigli a medici, consigli che, per ora, molti non sono in grado di dare in attesa di notizie più certe. Altre, invece si sono già decisamente rifiutate di vaccinare i propri bambini con il rischio, purtroppo, di farli incorrere in rischi ancora più gravi.

Dal 5 agosto «no al lavoro nero» e via alla «operazione pesche»

«Vi aspettiamo a Saluzzo»

Facciamo il punto sulla situazione dell'Operazione perchè ringraziando le redazioni del *QdL* e di *Lc* per l'aiuto che ci hanno dato in questi mesi di preparazione: appena avremo un po' di quei sospirati soldi non mancheremo di ringraziarvi più concretamente...

Prima che i compagni che lavorano a mettere in inchiostro le nostre solite tre cartelle di comunicato se ne vadano giustamente in ferie, vorremmo fare alcune considerazioni su come sta marviando la nostra iniziativa. Proposta da noi, cioè dai compagni del Csa (Collettica studenti di Agraria) di Torino, l'«operazione pesche» ha coinvolto parecchi compagni. A parte i compagni di Saluzzo, che ringraziamo per l'uso della sede e delle attrezzature (scusandoci anche per l'uso sbagliato che ne hanno fatto alcuni compagni), possiamo dire di esere più o meno arrivati al migliaio di compagni coinvolti, obiettivo che ci eravamo dati. Abbiamo purtroppo perso (da maggio in poi) i contatti con i compagni del «comitato per fare le cose» della facoltà di Agraria di Milano, menre siamo riusciti a funzionare bene con i compagni di Roma e di Napoli: gli altri continuano per lo più a telefonare individualmente, salvo eccezioni, o a non telefonare per niente. Molti sono in vacanza, cosicchè in questi giorni decisivi ci ritroviamo in pochi a fare il molto che c'è ancora da fare: controllare i vari collocamenti della zona, organizzare la mensa, chiedere i trasporti ecc.

Siamo riusciti ad ottenere un terreno a Saluzzo e uno a Lagnasco, su vcui fare l'accampamento-tenda e la mensa. Ma dovremo lottare tutti insieme per fare mangiare e dormire in cascina (a 1300 lire al giorno, contrattuali)! I compagni che dalle cascine saranno assunti mentre per gli altri dovremo organizzare noi la mensa. Alcuni compagni di Vicenza (che speriamo vengano presto a Saluzzo) si sono già offerti di lavorare alle cucine, pensiamo che sia possibile gestirla insieme. Dovremo però lottare per fare pagare ai padroni la differenza fra le 1300 contrattuali per vitto e alloggio e i costi reali di gestione: per il latte si può andarlo a prendere in qualche cascina della zona, e stiamo cercando di definire gli accordi con i compagni della cooperativa di vendita alimentari di Saluzzo per avere i necessari rifornimenti di pasta, pomodori, verdura, zucchero, cacao, ecc ricordiamoche tutti i compagni devono venire a Saluzzo entro sabato 29 sera per timbrare i tesserini rosa (al collocamento a cui si sono iscritti): passate prima dalla sede di Dp (P. Risprgimento 10: la sede però non è un dormitorio!. Il campo-tende di Saluzzo è al vecchio campo sportivo: venite portandovi tutti i documenti necessari (chi ha ancora al proprio collocamento di residenza libretto di lavoro, modulo C/2 e stato di famiglia deve farseli consegnare e portarseli, insieme con il «libretto di idoneità sanitaria» che dovete farvi fare in fretta all'ufficio d'igiene del vostro comune: se non ce la fate vedremo di farlo a Saluzzo), tenda, sacco a pelo, soldi, tamburelli, megafoni, radioline Fm, ecc. Ad esempio abbiamo intenzione, durante la pausa per il pranzo, di comunicare a tutti i compagni sparsi per le cascine ed i paesi usando la radio dei compagni di Saluzzo (Radio Nuova Informazione, iscritta alla Fred). Ricordiamo inoltre che tutti i compagni devono essere ai campi entro sabato 5 agosto sera: i collocamenti devono funzionare (e dobbiamo farli funzionare noi!) avviando al lavoro secondo le liste, e se non ci siete alla chiamata passate in fondo alla lista... pensiamo inoltre di stampare e vendere a tutti i compagni un tesserino del coordinamento per 1500 lire: servirà sia per entrare nei campi, sia per raccogliere i soldi necessari per mangiare nella prima settimana di agosto, in cui saremo già a Lagnasco e Saluzzo ma ancora senza lavoro. Contiamo, se tutti ci danno una mano di riuscire a fare funzionare la mensa dal primo agosto: c'è però veramente bisogno del contributo di tutti, per fare tutto quello che c'è ancora da fare.

E per finire alcune considerazioni, non meno importanti, sul nostro funzionamento interno: le decisioni verranno prese in assemblea generale, ed è nostra decisa intenzione evitare (a cominciare da noi) prevaricazioni e linee precostituite. A tutti dobbiamo riuscire a dare diritto e possibilità di espressione, perchè a nessuno venga in mente di «stare a guardare»...Noi proproniamo che non si facciano straordinari fino a quando tutti i braccianti iscritti ai collocamenti della zona non saranno stati assunti (siano o no «compagni») dopo si vedrà: devono esserci gli scatti di contingenza di agosto, la paga per l'orario normale (40 ore settimanali)e cioè 6 ore e 40 minuti per sei giorni oppure 8 ore per cinque giorni) sarà di circa lire 2800 orarie, per lo straordinario sarà circa 3400 lire. Ogni compagno che mangerà e dormirà in cascina pagherà 1300 lire al giorno chi invece mangerà e dormirà ai campi pagherà 1500 al giorno (cosa che dobbiamo conquistare con la lotta) e cioè 1300 lire contrattuali per vitto e alloggio più 200 lire per le spese (benzina per i furgoncini, ricevute per registrare tutto, manifesti, volantini, ecc.): la differenza fra questo prezzo politico e i costi reali di gestione dobbiamo farla pagare ai padroni.

Non meno importante è il nostro comportamento nella zona: dobbiamo evitare assolutamente le cazzate, perchè la gente del luogo è molto strumentalizzata dai padroni e dalla falsa informazione della stampa locale, quindi sarà nostro compito neutralizzare l'opinione pubblica e, al meglio, farla simpatizzare con noi. Sappiamo che è un discorso difficile, e qualcuno dirà che è moralistico: è invece sufficiente decidere insieme cosa si fa e cosa non si fa, e rispettare le decisioni collettive.

Arrivederci a presto, a Saluzzo, e portatevi tutto il necessario.

Csa [Collettivo studenti di Agraria di Torino]

N. B. Ricordiamo che nessuno si può più iscrivere nè ai collocamenti di Saluzzo nè al collocamento di Lagnasco: i compagni che vogliono ancora iscriversi ci telefonino prima.

Rinviato ancora il processo al sindaco dc di Somma Vesuviana

E cinque! Ma quando se ne va la banda dei fuorilegge?

SOMMA VESUVIANA — Per la quinta volta il pretore ha rinviato i processi contro Francesco De Siervo, sindaco democristiano da 25 anni di Somma Vesuviana: uno dei classici comuni (del regime di clientelismo, di corruzione, di speculazione) retti dal clan gaviano e socialdemocratico.

I comuni della fascia vesuviana sono da decenni al centro delle operazioni di potere dei vari Gava e De Mita; il loro sistema di potere mafioso non era però mai stato messo in discussione, i boss erano sempre riusciti a compare tutto e tutti. Alle elezioni amministrative e politiche percentuali dc da capogiro, nei paesi grandi e piccoli autoritarismo e paternalismo, mance e «bastonate», per piegare una popolazione condannata a zittire, a subire.

E sicuramente le cose non sarebbero andate diversamente se la piccola e combattiva sezione di Democrazia Proletaria non avesse messo in discussione politicamente e giudiziariamente il potere democristiano che tanti danni ha causato: distruzione della natura con le speculazioni abusive, furti sui beni e i denari della collettività; sistemi di privilegi per i grossi commercianti che taglieggiano la povera gente, famiglie impiegatizie ed operaie che sono state raggirate con contratti di acquisto di quartini abusivi

Sfidando i rischi ben noti (persecuzioni, minacce, ricatti) che si corrono accusanso il potere soprattutto nei piccoli centri, Democrazia Proletaria ha intrapreso - sostenuta dall'adesione popolare, ci sono anche altre denunce di singoli e gruppi - una dura battaglia per estirpare dalle zone vesuviane e da Somma in particlare il bubbone democristiano. Ed oggi sono molti i cittadini di Somma convinti che il De Siervo ed i suoi complici hanno le ore contate come amministratori comunali.

Gli esposti e le denunce sono lo strumento legale attraverso il quale Dp a Somma ha deciso di allontanare dal comune quella che ormai la coscienza popolare definisce (finalmente senza paura) una banda di fuori-legge.

Sarebbe troppo lungo l'elenco dei reati della giunta di Somma.

Eccone alcuni. Tra le amministrative del '75 e le politiche del '76 l'organico dei dipendenti comunali passa da 123 a 269 dipendenti: tutte assunzioni per chiamata diretta effettuate prima che fossero istituiti i relativi servizi in cui impiegare i neo-assunti come galoppini dc in due campagne elettorali prendendo invece lo stipendio dalla collettività. La provenienza degli assunti: parenti, amici del sindaco e degli assessori, iscritti alla Dc, solo per questi qui a Somma c'è il diritto al lavoro. Le delibere illegali sono state fatte «slittare» mentre il prefetto si è reso complice.

Stesso sistema di assunzioni al consorzio per l'inceneritore dei 12 comuni vesuviani, consorzio che il De Siervo presiede. Quattordici assunti senza concorso e l'inceneritore non è mai stato costruito.

Altro broglio al concorso per 14 assunzioni all'ospedale *di Pollena che il De Siervo* presiede. I carabinieri sorpresero quattordici candidati che copiavano lo svolgimento dei temi fornito loro dalla Democrazia Cristiana.

Poi c'è lo sconto del 33% sulla tassa comunale che il De Siervo ha elargito ai suoi grandi elettori; sono coinvolti decine di commercianti «amico» per i quali la legge era più economica.

Ci sono infine le lottizzazioni abusive, lo spalleggiamento fornito al clan dei costruttori legati alla Dc provinciale; costruzioni senza licenze, licenze pro-forma e c'è anche una fogna pubblica costruita solo fin dove arrivano le proprietà abusive degli speculatori. Oltre i palazzi dei boss la fogna non è stata costruita.

Questo qui è, o meglio era, il regime dei potenti a Somma Vesuviana, centro agricolo di 20 mila anime sfruttate alle falde del Vesuvio e raggirate dai dittatori democrstiani.

Di due mesi in due mesi, cinque rinvii, ora anche la magistratura (non c'è da meravigliarsi) sta prorogando al De Siervo e soci quel sorpruso di cui finalmente si parla in piazza, nelle case, ovunque, senza più parua, è solo il primo passo. **R. Di Francesco**

Proteste a Lugagnano contro il deposito radioattivo

LUGAGNANO VAL D'ARDA«Netta opposizione» è stata espressa con iniziative autonome dal sindaco di Lugagnano Val D'Arda (Piacenza) porf. Aldo Lombardelli, l'assessore provinciale all'ambiente, e la presidente dell'associazione provinciale «Italia Nostra», in merito alla progettata costruzione di un deposito di scorie radioattive derivanti da attività industriali. La protesta è rivolta contro l'iniziativa della società «Air» di Milano, che produce parafulmini radioattivi ad alto potenziale, di acquistare una cava e adibirla a deposito delle scorie.

Jacopucci: si indaga sui K.O. subiti negli ultimi incontri

BOLOGNA - Prosegue l'inchiesta sulla morte del pugile Jacopucci. Sono stati interrogati l'organizzatore del match con Minter e un giornalista che l'aveva definito «un azzardo fisico e un non-senso agonistico». Si indaga anche sui recenti episodi dell'attività di Jacopucci; pare che negli ultimi mesi il pugile avesse subito tre Ko e un Kd; ciò nonostante fu rientegrato dal centro medico.

«Sparato» mentre scavalca il muro di una piscina

MILANO — Un ragazzo di 14 anni che stava scavalcando il muro di una piscina è stato ferito dal colpo di pistola sparato da una guardia giurata. La piscina è quella della Snam di S. Donato Milanese. Un gruppo di ragazzi avevano scoperto il «trucco» di scavalcare il muro di cinta per fare il bagno.

E' accaduto così anche domenica sera. Il ragazzo aveva dimenticato sul bordo della piscina l'orologio e stava scavalcando di nuovo la recinzione per riprenderselo. Una delle guardie in servizio di vigilanza alla Snam gli ha sparato. Naturalmente il colpo è partito «accidentalmente». Il ragazzo ne avrà per un mese.

Ieri Gioacchino ha deciso di smettere di vivere

AGRIGENTO - È andato in campagna a raccogliere lumache, le ha rivendute per ottomila lire, poi si è impiccato col fil di ferro ad un ramo dell'alboero nel cortile della scuola elementare di Palma Montechiaro a trenta chilometri da Agrigento. Così è trascorso l'ultimo giorno di Gioacchino M., di tredici anni.

Il dispaccio Ansa non dice nuèla della sua vita e dei motivi della sua scelta; ci informa solo della sua morte, che ora è al vaglio dei carabinieri. Ma che c'è da vagliare?

Questa volta erano in 16 sul pulmino dei «caporali»

TARANTO - Sulla statale 100, a pochi chilometri dalla città è stato fermato un pulmino con a bordo 16 persone, nove uomini e sette donne, quasi tutti d'età compresa fra i 14 e i 18 anni. Il pulino era guidato da Vincenzo Ignazko di 39 anni e stava rientrando da una località del Metapontino dove si sta svolgenso in questi gioni l'operazione di «spuntatura» delle viti. Nessuno dei lavoratori a bordo era stato regolarmente assunto presso gli uffici di collocamento . È già il secondo che viene allo scoperto in questi giorni, da quando cioè il pretore Vito Resta ha aperto un'indagine sull'assunzione clandestina di manodopera bracciantile, cominciata in seguito all'incidente del 18 luglio in cui perse la vita la bracciante Livia Pugliese.

Quella voota sul pulmino che trasportava i braccianti c'erano a bordo ben 14 persone.

La giunta torinese approva l'aumento dei trasporti: solo Dp all'opposizione

Torino - Si è conclusa lunedì sera in Consiglio Comunale la vicenda dei trasporti torinesi; come ormai era chiaro dopo l'accordo tra sindacati e giunta, gli aumenti delle tariffe autofilotranviarie sono passati a maggioranza. L'unica vera opposizione in consiglio come fuori, è stata quella opposta da Dp e dal sindacato provinciale; quest'ultimo è stato però condizionato, nella sua opposizione dalle solite mediazioni interne tra chi era contrario e chi aderiva a una linea politica (come quella del Pci) che tende ad adeguarsi alle indicazioni governative con toni sottomessi. Non si può certo dire che sia stata quest'ultima linea a prevalere, ma certamente in questo braccio di ferro è mancato il peso dell'opposizione del movimento, dato che la giunta ha scelto ocuatamente il periodo immediatamente preferiale per far passare questi aumenti; se una critica decisa può essere fatta al sindaco è quella di non aver voluto condurre una battaglia a fondo per lo spostamento della intera faccenda a settembre quando il clima politico torinese prenderà slancio con l'approssimarsi della vicenda contrattuale. La mediazione sindacale ha prodotto alcuni frutti; innanzi tutto quello del ridimensionamento del livello degli aumenti soprattutto per le fascie degli studenti (3000 lire al mese valido ogni ora e giorno), dei pensionati e degli operai (il preferenziale a 12 corse è passato alle 800 lire settimanali contro le 1000 proposte dalla giunta); importante è stata l'unificazione tariffaria tra linee urbane e suburbane, primo è unico vero sintomo di un accenno a una per quanto piccola, politica tariffaria. Ma per il resto la linea della giunta si è attuata in pieno; Torino così rischia di subire un'altra ristrutturazione territoriale che anche questa volta vedein sottofondo la Fiat e i suoi piani, con gli accordi con la giunta «di sinistra».

Non è solo questione di aumenti di biglietto quanto di politica di sviluppo che è ancora una volta, distorta e il cui simbolo torna ad essere la metropolitana, sia pure riveduta e corretta.

Torino: il «premio-neve» cade su vecchi malumori

Lo spazzino non ne può più

TORINO — «Da chi dipendiamo? A seconda dei casi ci fanno parlare con l'uno o con l'altro» scuotendo la testa un netturbino di piazza del Ghirlandaio continua: «Il fatto è propio questo, che nessuno ci capisce niente». Gli spazzini sono scontenti, insoddisfatti: questa volta la goccia che ha fatto traboccare il vaso è il «premio neve», una specie di premio di produzione invernale.

Il premio neve è stato pagato adesso, e sulle buste paga, che chiamano «mandati» poche righe indicano la cifra: «Non ci sono scritte nè le ore di straordinario che abbiamo fatto nè quanto ce le pagano, e non sappiamo a chi chiedere. Per alcune cose dipendiamo dall'assessore all'ecologia, Marzano, del Psi, per altre da Marchiaro del Pci, assessore al personale. Le nostre buste paga sono tutte così, incomprensibili. Perchè ad esempio alcuni hanno pagato il 13% per tasse ed altri il 22%». Alla fine del servizio circa la metà degli spazzini che lavorano nel magazzino di piazza del Ghirlandaio si sono trovati per discutere .

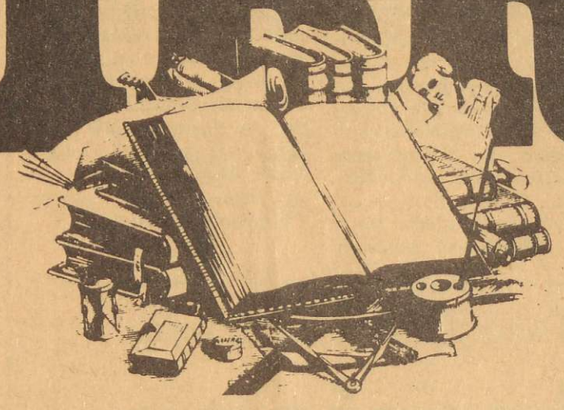
Il premio neve è soltanto l'ultimo episodio, in ordine di tempo, che i lavoratori della Nettezza Urbana vogliono denunciare; più che sulle cifre il malcontento è sulle cause. «Alla ragioneria del Comune non sanno mai cosa dirci, gli assessori ti dicono una cosa e il giorno dopo esattamente il contrario. Una volta mi porto un registratore..» Ad ottobre scade il contratto dei netturbini, quali saranno i filoni centrali della piattaforma? «Non ne sappiamo niente. Il sindacato ci ha mandato una lettera che spiega cosa si farà nei contratti. Ti pare che i rapporti con le organizzazioni sindacali si debbano avere per lettera? Assemblee non se ne fanno, sindacalisti non ne vediamo mai». Dunque le origini del malumore sono lontane, coinvolgono anche il rapporto tra lavoratori e organizzazioni che dovrebbero difenderli: «Purtroppo noi siamo una categoria debole contrattualmente, in tutta Torino i dipendenti della Nettezza Urbana sono poco più di 500, non sempre siamo uniti. A dividerci sono le condizioni di lavoro e di trattamento. Oltre a noi, che si occupano dell'immondizia ci sono le aziende municipalizzate, la più nota è l'Amrr. I suoi dipendenti guadagnano come minimo 100.000 lire più di noi, hanno una liquidazione molto più alta e soprattutto gliela danno subito. L'Amrr è finanziata con i soldi pubblici: perchè non si controlla quanto costa l'amministrazione?» I netturbini guadagnano circa 300.000 lire al mese per 40 ore settimanali, con un sabato mensile di straordinario. «Fino a poco tempo fa esistevano le note di qualifica, come per tutti gli statali, e alcuni di noi sono stati bloccati per avere giudizi come «insufficiente» alla fine dell'anno».

Col contratto precedente sono stati bloccati anche alcuni scatti di anzianità, nel senso di raggiungere il massimo dei livelli perequativi: «Già, ovviamente le perequazioni sono bloccate in alto. E intanto noi come viviamo con lo stipendio? Girando nelle strade mi sono accorto che anche gli operai dell'industria sono scontenti dei loro salari.

La vita è cara per tutti, quindi gli stipendi vanno aumentati per tutti». Qualche settimana addietro l'Inadel ha scoperto che non gli sono state pagati alcuni contributi: adesso ogni lavoratore deve versare 270.000 lire» In futuro dovremo pagare 7.000 lire in più al mese e in aggiunta gli arretrati. Anche qui non si capisce se il comune acetterà le nostre richieste, di dilazionare cioè gli arretrati per la divisa: «Gli indumenti invernali non sono stati rinnovati, e al massimo ci mandano in giro vestiti come spaventapasseri». Sulla situazione di scontento ha fatto leva immediatamente il Sade, sindacato autonomo, inoltrando denuncia contro il comune per il blocco degli scatti: «E così diamo lo spazio agli autonomi per trovarsi un seguito. Questo anche per la difficoltà a trovare forme di lotta attuabili.

d. l.

LIBRI



Saggi

Per una visione unitaria dei problemi della fabbrica, e del territorio. Un contributo di Vendittelli

Da tempo ormai nella nuova sinistra si avverte l'esigenza di una riflessione sui problemi del territorio che faccia da supporto a un tentativo serio di superare la divisione fra fabbrica e società intesa come capacità di proiettare lo scontro di classe sul territorio e nelle istituzioni.

Dobbiamo prendere atto che quasi sempre abbiamo affrontanto i problemi del territorio in modo episodi non riuscendo che molto raramente a far coincidere la prassi con la teoria.

È successo invece molto spesso che anche noi accettassimo una divisione netta tra fabbrica e territorio e che allo schema classico della borghesia che ci presenta un operaio a doppia faccia; classe operaia in fabbrica e «cittadini» fuori, contrapponessimo quello di classe operaia sui luoghi di produzione e di «masse popolari» fuori da essi.

Più recentemente con l'emergere di nuovi movimenti abbiamo parlato, riferendoci al territorio, di proletariato una definizione in sè molto più corretta, ma finendo peròcon cambiare etichetta dentro uno schema che finiva per rimanere inalterato.

Ci è mancata e ci manca la capacità di ricondurre a una visione unitaria i problemi della fabbrica, del territorio come delle istituzioni, visti non come problemi a sè, ma come aspetti, tra essi interdipendenti, in una società che è complessivamente organizzata in funzione del profitto. In effetti quando abbiamo affrontanto il problema della casa, degli insediamenti industriali, dei trasporti come dei servizi, dell'agricoltura, come dei flussi migratori, degli investimenti come della scuola, ci siamo mossi con un'ottica settoriale che si fermava al singolo problema. Logico quindi che l'obiettivo della creazione di un blocco sociale anticapitalistico, che non è un problema di buona volontà o di propaganda, stentasse a prendere corpo. Questa jipotesi di lavoro non si scontra infatti soltanto con le tendenze di fondo di un sistema che tende a disgregare il tessuto sociale e umano, con la politica dei riformisti e del sindacato, ma anche con la nostra incapacità, almeno fino a oggi ad acquisire una visione «unitaria» dei problemi e a ricavare da ciò una proposta di lotta unificante.

Se assumiamo questi dati come testimonianza di una grave lacuna da colmare sia sul piano teorico che sul piano pratico non si può che giudicare positivamente l'iniziativa del compagno Vendittelli che per le edizioni Tennerello, ha iniziato la pubblicazione di una collana di monografie regionali sui problemi del territorio e dell'uso della forza lavoro, nella quale è uscito il primo numero che ne costituisce la premessa politico programmatica. Le premesse dalle quali Vendittelli parte cercando di dimostrare, dati alla mano, come niente; insediamenti industriali, politica della casa, interventi nel Mezzogiorno e in agricoltura, politica della spesa pubblica, sia avvenuto per caso, ma secondo una logica padronale molto precisa, ci sembrano corrette. Si tratta di un lavoro agile che fornisce una documentazione talvolta «tendenziosa in quanto vi si avverte l'abitudine del militante impegnato da anni nel settore delle lotte sociali che non si preoccupa tanto di confutare meticolosamente i dati degli altri, quanto di fornire di utili per la riflessione e per l'azione. Se il primo numero serve sicuramente per una riflessione generale, non c'è dubbio che, se le premesse saranno mantenute, quelli dedicati alle singole regioni, forniranno un contributo a tutti i compagni per un'analisi più attenta della realtà con la quale ogni giorno devono misurarsi. Per queste ragioni segnaliamo ai compagni «Regioni a confronto» come un contributo da usare per il lavoro futuro.

s.m.

Regioni a confronto «Uso del territorio e squilibri regionali» a cura di Manlio Vendittelli, editore Tennerello.

Internazionale

I giacobini di Menghistu tra socialismo, capitalismo e capitalismo di Stato

«Etiopia dietro la trincea», l'ultimo libro del compagno Moffa, ha il pregio di fornirci materiale, certamente partigiano, di riflessione sul processo rivoluzionario etiopico, sulle forme di organizzazione delle masse proletarie per soddisfarre i loro bisogni materiali e di potere.

Nella complessa e controversa situazione del Corno d'Africa, gli appunti vivi di Moffa mostrano l'enorme dislocazione di forze in atto nel paese, un processo rivoluzionario proletario estremamente radicale specie nelle aree tradizionalmente arretrate.

«Accanto alle numerose peculiarità di questa situazione - scrive anche Luigi Vinci nella introduzione - si collocano infatti la costruzione degli organismi di potere popolare diretto, l'armamento delle milizie popolari, l'esproprio del capitale nazionale ed estero, una riforma agraria a contenuto non solo antifeudale ma anticapitalista: è una tipica rivoluzione proletaria in una tipica situazione di arretratezza e di sottosviluppo per la dominazione imperialista subita fino a pochi anni orsono».

Chi dirige il processo? Tutto il libro è percorso da questo problema e il dubbio è di tutti i militanti rivoluzionari italiani ed europei, al di là dei facili e spesso superficiali giudizi dettati da posizioni preminentemente ideologiche.

Un gruppo giacobino, di origine piccolo-borghese cresciuto entro e nelle contraddizioni dell'esercito del Negus, ha utilizzato la protesta e cavalcato la ribellione per abbattere l'impero di Hailè Selassie. In Portogallo, la lotta dei popoli africani del Mozambico, Guinea, Angola produssero i primi elementi per una rottura con il fascismo. A questo si aggiungevano gli interessi dei capitalisti lusitani di modernizzare il paese e adeguarlo al quadro occidentale.

L'assenza di una strategia proletaria, l'incapacità dell'Mfa di negarsi come motore del processo dentro la crescita del poder popular ha lasciato lo spazione per la ripresa capitalistica.

In Etiopia assistiamo ad un fenomeno similare in condizioni socio-economiche differenti: la guerriglia eritrea (sottovalutata nel libro) ha scardinato a poco a poco la struttura imperiale e l'esercito del Negus mentre le lotte dei lavoratori dei servizi, degli studenti hanno costituito nella prima fase la base su cui poggiare il governo rivoluzionario del Derg (parola amarica che equivale a Comitato).

In assenza di un proletariato cosciente, forte ed esteso, nel processo etiopico ha finito per prevalere naturalmente una direzione bonapartista incarnata da una frazione dell'esercito piuttosto che da un movimento di liberazione (Algeria, Cuba, Sud-Yemen).

Quali prospettive allora.

Come sempre è avvenuto nei paesi di una nuova indipendenza le soluzioni sono tre: l'inizio di un processo verso il socialismo, il capitalismo dentro una modernizzazione economico-sociale, il capitalismo di stato attraverso la trasformazione della piccola borghesia (civile o militare) in borghesia di stato.

In Etiopia, seconda Moffa, si è intrapresa senza esitazioni la prima soluzione, con contraddizioni, arretramenti e avanzamenti. Per l'autore non vi sono dubbi. Pur nella radicalizzazione dello scontro sociale e politico, l'emergenza di embrioni di potere popolare, la disarticolazione dello stato e dei suoi strumenti (polizia, esercito) non credo si possa parlare oggi di prospettiva sociale in corso.

L'incapacità del Derg di risolvere la contraddizione tra operai e studenti, la difficoltà di cementare una alleanza politica tra operai e contadini (spesso puntando su questi ultimi nei conflitti sociali), la separazione della maggioranza del Derg dalle dinamiche di massa e quindi la lotta politica sotto forma di scontri di palazzo, sono problemi aperti nel processo etiopico e non solo.

La stessa rottura tra meson e Derg è un elemento su cui riflettere ed è anche una spia della involuzione di questo gruppo di militari giacobini che potrebbero ben presto prendere la via della soluzione delle contraddizioni con repressione generalizzata verso quegli stessi organismi oggi considerati vitali e decisivi per lo sviluppo in avanti.

«Il potere bonapartista è stato agente attivo della rivoluzione proletaria, è vero, ma limitatamente alle condizioni più dirette dell'esistenza delle masse, per un'altra prospettiva sociale, improvvisamente o gradatamente non importa....Che il potere statale bonapartista abbia realizzato o meno l'opzione socialista, lo si misurerà nei prossimi tempi e proprio dalla sua disponibilità concreta ad estinguersi come potere bonapartista, fondendo vertice dello stato con il potere diretto delle masse sulle condizioni immediate della loro esistenza».

Un problema aperto a cui il Derg sta dando risposte sempre più negative: repressione di settori sindacali e studenteschi nonchè offensive militari crescenti in Eritrea.

Il dirigismo statale, il ricorso alle soluzioni militari come residui del bellicismo del Negus porteranno, se non interverrà una inversione di tendenza, al rafforzamento della destra interna, della corrente anti-proletaria nel paese e alla rottura definitiva con il Fronte delle Organizzazioni marxiste-leniniste etiopiche. In questo caso la strada è certa: capitalismo di stato dentro l'egemonia dell'Urss, repressione sistematica del potere economico e politico dei vari organismi di massa.

Il compagno Moffa, pur non volendo rispondere a tutti gli interrogativi, salta a mio avviso un problema cruciale oggi: è possibile un avanzamento rivoluzionario proletario sotto «l'ombrello sovietico»?

Personalmente dubito fortemente pur avendo fiducia nelle masse e nei popoli del Corno d'Africa.

Al contrario l'autore si schiera per una soluzione negoziata dentro una Federazione tra eguali per la questione eritrea, denunciando (tuttavia non certo a torto) come la guerra rafforzi la penetrazione araba moderato-reazionaria dentro il movimento eritreo con grave danno per la prospettiva di socialismo e progresso nell'Area.

l.s.

Claudio Moffa, Etiopia dietro la trincea, Mazzotta

Poesia

Le poesie delle donne sono ingenue? Non sempre

«Le poesie delle donne sono spesso piatte, ingenue, realistiche e ossessive» dice un verso della Maraini: è vero. È vero che molte femministe scrivono rabbia contrabbandandola per poesia, è vero che molte poetesse ufficiali (di quelle garantite dalle grosse case editrici) scrivono al maschile, scorporandosi, eteree e assessuate, noiose. Ma ci sono poesie di donne che non nascondono la loro concretezza corporea, che non si vergognano della loro espressa fisicità: se tracciassimo una mappa della letteratura femminile, vedremmo però che sono ancora in netta minoranza.

Il libro di Daria Menicanti è un prodotto riuscito di questa minoranza. Formalmente si tratta di una struttura poetica classica, non particolarmente inventiva sul piano del linguaggio ma nemmeno mai scontata; di una tradizionale dignità che evita gli scarti, i giochetti di parole, le astuzie grafiche. Entro questa classicità, i temi e gli oggetti poetici sorprendono e aggrediscono con la loro totale evidenza, apertura, comprensibilità: eppure nemmeno questi sono nuovi (morte-vita, amore-odio, corpo-anima, giovinezza-vecchiaia). Ma è raro sentirli raccontare così senza alcuna paura di retorica: diventano nuovi per il lettore perchè evidentemente sono stati vissuti e scritti con la tensione e la sofferenza che li fa nuovi.

La Menicanti scrive del suo corpo che invecchia, degli uomini che possiede e che ha posseduto. Invidia le coppiette degli alberghi a ore, prende in giro gli ex-amanti e i corteggiatori, scrive le incertezze e le voglie di essere «meno vili/più accesi». Ma racconta anche le banalità delle canzonette, dei bar, delle storie quotidiane, gli incontri e gli scontri, e dietro appunto città vere, uomini e donne vere, rimpianti veri. Quindi una poesia che non è diretta solo a indagare e a approfondire un discorso interiore, ma è rivolta anche ai «passanti». Una lettura piacevole, disintossicante, tra i tanti accademismi e tante difficoltà.

Epigramma per me

Dopo il bagno unica voluttà
giro svestita per casa. Fa caldo
coi termo che scottano e niente
mi dondola niente mi tremola in corpo.
Gli ossi affiorano scogli puntuti
a marea bassa.
Così in pelle sola
tiepida ed essenziale, puoi parlare
per me di nudità?

Alida Airaghi

Daria Menicanti «Poesie per un passante» Mondadori L. 4000

Televisione

Rete uno

18.15 Circhi del mondo
19.20 Zorro
20.00 Telegiornale
20.40 Passaggio segreto
21.35 Azzurro quotidiano

Rete due

19.10 Tarzan
19.45 Tg2
20.40 Questa è tua moglie. Telefilm
21.05 Giochi senza frontiere
22.30 Contrabbandieri a Napoli. Inchiesta

Capodistria
21.00 L'angolino dei ragazzi
21.35 Porca vacca mi hai rotto. Regia di Cliff Owen

La scienza tra ristrutturazione e ideologia. Un bilancio e una proposta

Un gruppo di compagni di Padova ha finalmente ripreso in termini generali e complessivi il problema della scienza (*QdL* 7/7/78) dopo il lungo silenzio seguito al contributo molto bello portato dai compagni della Montedison di Castellanza (*QdL* 9/5/78). Le posizioni espresse e le esigenze poste in questi contributi sono in generale validissime. A poco varrebbe aprire subito una diatriba su singoli aspetti specifici: risulterebbe sterile dato il vuoto di dibattito reale, di proposta e di iniziativa concreta che oggi noi e tutta la sinistra scontiamo su questi problemi. Vale la pena di assumere in positivo l'esigenza di generalizzazione, di confronto più ampio e approfondito che viene posta in riferimento al ciclo di articoli di storia della scienza con i quali nei mesi di gennaio-marzo si volle rendere fruibile ai compagni una problematica, certo parziale, ma nella quale si era in grado di presentare dei risultati concreti, che si ritengono direttamente trasferibili, ad esempio, nella pratica didattica.

A questo punto, però, se si vuole riprendere realmente il dibattito e renderlo incisivo e concreto, occorre tenere presenti due necessità, con le priorità che ne conseguono. Da un lato occorre avere concretamente presente il problema scienza in tutte le sue articolazioni. È indubbio che la scienza è uno strumento cardine su cui il capitalismo regge il proprio potere, impone la proprio ideologia, mantiene il consenso sociale, rafforza i propri profitti; è lo strumento per rimangiare il potere che gli operai conquistano in fabbrica, per introdurre nuove forme di organizzazione del lavoro; è il mezzo per inventare nuovi materiali, nuovi processi e nuovi prodotti e per crearne il bisogno sul mercato; è la base ideologica per spacciare come assolutamente naturali, e quindi neutrali e necessari, tutti gli aspetti del modo di produzione capitalistico; e così via.

D'altra parte vi è però l'esigenza di affrontare questi problemi in termini che siano il più possibile concreti e operativi. Il *«problema scienza»* riemerge del resto sistematicamente quando si analizzano questioni specifiche. È una componente essenziale del dibattito sulle scelte energetiche (dalle centrali nucleari alle «fonti alternative»). Si ripresenta ogni volta che nel nostro paese «la terra trema», e non diversamente per tanti altri problemi sociali (o «naturali») cronici. Il dibattito sui prossimi rinnovi contrattuali si trova spesso a confrontarsi con le profonde modificazioni che ha subito e sta subendo l'organizzazione del lavoro, con i processi di ristrutturazione, con le grandi manovre nel settore dell'elettronica (*QdL* 30/6/78) come in quello della chimica (*QdL* 22/6/78), trovandosi sistematicamente a lamentare la mancanza di conoscenza e di controllo da parte del movimento operaio su questi processi. Il problema di quale educazione scientifica si debba impartire e di quale diffusione la cultura scientifica debba avere (in connessione, ovviamente, con le scelte economiche e produttive) sono al centro della riforma della scuola secondaria (che non sarà in questo senso - come non lo è stata la media unificata - una semplice «riforma alla Gattopardo») come di quella dell'Università.

Insomma, nell'affrontare tutti questi problemi si rischia sempre di camminare sulle sabbie mobili, mancando non tanto una linea (che a poco servirebbe da sola e rischierebbe per di più di trasformarsi in elemento di sclerotizzazione), quanto piuttosto un dibattito, un movimento, proposte e lotte.

Il dibattito può invece divenire incisivo, può stimolare la ripresa dell'iniziativa concreta se teniamo presente prioritariamente la concomitanza con la preparazione della stagione contrattuale. È un'esigenza che ci consente subito di individuare alcune priorità nel dibattito e nell'iniziativa. Se ci si chiede come si ribaltano la logica, la pratica, la struttura, il carattere di dominio di classe della scienza ufficiale, si riconosce immediatamente che c'è un prezioso patrimonio da recuperare e da valorizzare. Le lotte operaie più avanzate di questi anni hanno posto con forza il valore della soggettività operaia, del giudizio del gruppo operaio omogeneo, del controllo sul ciclo produttivo come fonti di un nuovo sapere, di una conoscenza scientifica antagonista rispetto a quella ufficiale (anche se si tratta per ora di «spezzoni» di conoscenza, che solo col crescere del potere operaio su tutta la società possono coagulare in un sistema compatto, per quanto in un costante processo di verifica e di adeguamento).

È ben vero che in questo senso non possiamo nasconderci che una simile prospettiva forse non è mai riuscita a divenire egemone ed oggi più che mai si trova in posizione di grave stallo. È vero che vi sono i punti alti, come le vertenze e le lotte dei compagni di Castellanza (*QdL* 12/7/78). Ma non possiamo nè mitizzarli, nè farne una sterile e statica difesa «di bandiera». Si tratta invece di fare un salto di qualità proprio cercando di cogliere quanto è cambiato. Non a caso sul *QdL* del 9/6/78 si rilevava come la conoscenza del ciclo che nel '69 consentiva alla Fiat tutte le forme efficacissime di lotta contro la catena di montaggio sia svanita proprio oggi, quando i cambiamenti apportati in funzione anti-operaia all'organizzazione del lavoro, l'automazione, i robot renderebbero impossibile il leggendario «salto della scocca». Occorre recuperare la memoria di queste lotte (quanti compagni hanno avuto realmente la possibilità di sapere cosa fossero?) stabilendo un puntuale paragone con l'oggi, recuperando una nuova conoscenza del ciclo, senza la quale anche la piattaforma più avanzata risulta impraticabile, o le parole d'ordine più qualificanti - quali la riduzione dell'orario - rischiano di venire svuotate dalla mancanza di controllo sui processi di ristrutturazione.

Questo è il modo per impostare un dibattito che paghi, che eviti le secche del confronto teorico sterile, che consenta iniziativa e verifica. Il chè non significa cadere nel praticismo ed evitare i nodi teorici. Occorre anzi che anche il confronto su questi riprenda e si approfondisca. Indubbiamente la scienza non si esaurisce negli aspetti dello sfruttamento e della funzionalità al capitale. L'intervento dei compagni di Padova poneva giustamente il problema del condizionamento della scienza fin nei suoi contenuti (un terreno che peraltro le analisi di storia della scienza non eludevano, ma praticavano concretamente). Ebbene, sappiamo che anche tra la sinistra rivoluzionaria sussistono su ciò posizioni diverse. Il confronto deve avvenire, ma non in termini puramente teorici, quanto piuttosto facendo i conti in qualche modo con la valutazione della soggettività operaia, cercando di verificarsi direttamente nella critica della scuola e di tradursi in proposte didattiche realmente nuove.

In questo quadro di priorità si pone anche l'esigenza di un'analisi più seria, di un'informazione di massa sui concreti programmi di ricerca scientifica nei vari settori, sulla loro finalizzazione, il loro ruolo ideologico e pratico, sulle fonti di finanziamento, sulla divisione internazionale del lavoro nella ricerca, sulle istituzioni, ecc. Anche questo è necessario per una riappropriazione e gestione di massa della scienza in tutti i suoi aspetti.

Angelo Baracca

INTERVISTA

Come e perchè Dp a Cuba

La delegazione di Democrazia Proletaria andrà al Festival della Gioventù a Cuba con le altre forze del Comitato Nazionale Preparatorio (Pdup, Fgci, Fgsi, G.A., e Fulc). In partenza da Milano abbiamo posto alcune domande al compagno Luigino Scricciolo, membro della delegazione di Dp.

Quali sono le ragioni che vi hanno spinto a partecipare al Festival?

Abdiamo a Cuba con modestia, per cercare di verificare in quella sede alcune nostre scelte internazionali di «indipendenza critica dalle esperienze rivoluzionarie passate e presenti, e rivendicando un nostro ruolo autonomo dentro il movimento operaio internazionale come forza comunista», dissentendo dall'impostazione generale, e schiacciati dalla massiccia presenza di movimenti giovanili filosovietici, socialdemocratici e eurocomunisti. Ma non siamo totalmente isolati, vista la presenza di forze quali Mapu e Mir del Cile, Prt-Erp e Montoneros di Argentina, dei vari Mir dell'America Latina (Perù, Ecuador, Venezuela ecc.) delle forze della corrente marxista rivoluzionaria in molte parti del mondo. Abbiamo discusso a lungo, dentro Dp, il senso della nostra partecipazione al Festival, dove sono presenti per la prima volta la Iusi, nuove delegazioni dei non allineati, per verificare gli spazi per una battaglia autonoma. Su questo la delegazione ha fatto riunioni e individuato i temi su cui batterci: l'affermazione della giustizia della causa araba e palestinese, contro il sionismo e i paesi del cedimento con in testa Sadat, della giusta causa del popolo eritreo e del principio dell'autodeterminazione. la volontà di investire il festival di un dibattito sulla natura sociale dell'Urss (ciascuno con le proprie analisi e opinioni) sul ruolo dei patti militari in Europa e, in primo luogo, la Nato.

Ci sono delle scelte positive che il Cnp, anche con il contributo di Dp, ha già fatto?

Ci siamo battuti con successo perchè il Comitato Italiano sviluppi una battaglia che impedisca l'affossamento del dissenso (dalla natura dell'Urss, alla politica africana di Cuba, dall'accettazione della divisione in blocchi del mondo, alla lotta all'emergere di una linea socialdemocratica come strumento della ristrutturazione capitalistica in alcune aree), perchè la resistenza eritrea sia presente, se lo vuole, a Cuba (il Fle ha organizzato un Comitato nazionale eritreo e sarà dentro la delegazione pan-araba) e perchè vi sia un dibattito franco sul Corno d'Africa che avvii a soluzione la questione dell'autodeterminazione del popolo eritreo così come si sono espressi congiuntamente Fle e Fple a Beirut.

Le condizioni di battaglia politica di minoranza, per stabilire contatti e mostrare alle altre delegazioni l'articolazione delle forze del movimento operaio italiano con l'emergere di un polo rivoluzionario (di cui siamo componente), saranno difficili. Saremo pronti a rompere l'unità del Cnp e trasformarci in osservatori o lasciare il festival stesso.

Alcune forze politiche italiane [in particolare l'Mls] criticano aspramente la vostra scelta, vedendo in questa vostra partecipazione una sorta di subalternità verso l'Urss. Che ne pensate?

La nostra protesta davanti all'ambasciata dell'Urss, la manifestazione del *Qdl* e di *Lotta Continua* a Roma contro le condanne di Mosca sono atti di per sè eloquenti. Faremo la nostra battaglia di minoranza (non minoritaria), pronti ad autocriticare la nostra scelta se verificata (non aprioristicamente) come errata. Ma d'altronde sarebbe facile polemica verso l'Mls ricordandogli le sue scelte sfacciatamente filo-irakene mentre a Bagdad si ammazzano i comunisti (ma già, sono filo-russi...) l'accettazione acritica delle scelte della Cina Popolare in America Latina (rapporti con Pinochet) in Africa (appoggio militare allo Zaire, al Marocco ecc.) in Medio Oriente (appoggio a Sadat, allo Scià) e «ai nemici del suo nemico» (l'Urss).

Cile: al siluramento di Leigh segue quello di altri 8 generali

Si acuiscono le divergenze all'interno del regime - Leigh dice che presenterà ricorso in tribunale - Per Pinochet il generale estromesso «guardava al passato»

Santiago del Cile- Dopo la clamorosa estromissione di Gustavo Leigh dalla giunta militare al potere in Cile da quasi cinque anni, altri otto generali dell'aviazione, l'arma di cui Leigh era comandante in campo, sono stati costretti a dare le dimissioni. Dando l'annuncio il ministero della difesa ha precisato che è in fase di preparazione un decreto di promozione al rango di generali di nove colonelli. La scusa adotta per questo nuovo provvedimento è quella che, essendo il nuovo sostituto di Leigh (si chiama Fernando Matthei ed oltre che entrare in giunta, è stato subito nominato comandante dell'aviazione) più giovane degli otto ed avendoli scavalcati nel grado, consuetudine vuole che siano rassegnate le dimissioni. Un'altra dimissione obbligata è stata quella del colonello Julio Tapia, uno dei più stretti consiglieri di Leigh. Ieri, non appena diffusasi la notizia della crisi, centinaia di persone si erano radunate davanti al ministero della difesa e subito la polizia era intervenuta per «far circolare» la gente. Più tardi un comunicato del governo informava che il presidente Pinochet, l'ammiraglio, e il comandante dei Carabineros «avevano concordato all'inanimità di proclamare l'impossibilità per il generale Gustavo Leigh di svolgere le sue mansioni di comandante dell'aviazione militare e di membro dell'onorevole giunta di governo, in quanto ha ripetutamente mancato di seguire i principi che hanno ispirato il movimento dell'11 settembre 1973».

Fu in quella data che i militari fascisti rovesciarono il legittimo governo di Unidad Popular con un golpe cruento che, tra le altre, provocò la tragica fine di Salvador Allende; è bene per altro ricordare che il «democratico Leigh» diresse allora personalmente il bombardamento aereo della Moneda, il palazzo dove armi in pugno resisteva il

(da "Le Monde")

presidente Allende. Lo screzio tra il generale «dimissionato» e gli altri della giunta, pur latente da mesi, era emerso allo scoperto la settimana scorsa, allorchè il capo dell'aviazione aveva posto in questione in una serie di dichiarazioni rese al *Corriere della sera* i tempi stabiliti dal regime per il ritorno ad una imprecisata forma di governo democratico. Leigh si esprimeva per un procedimento «più rapido» con il ritorno alla «normalità» democratica in cinque anni.

Il Consiglio dei ministri aveva allora contestato Leigh, il generale aveva risposto che esso era un «organismo giuridicamente inesistente» e che non aveva rappresentatività per rivolgersi alla nazione. L'altro ieri, non appena era stata data notizia della decisione dei tre colleghi di giunta, Leigh ha detto in una dichiarazione diffusa dal suo ufficio al Ministero della difesa, che si trattava di una violazione costituzionale e che nè il presidente della repubblica, nè i membri della giunta militare avevano il diritto di adottare il provvedimento. Leigh sottolineava che l'aviazione non avrebbe fatto alcun gesto di forza d'altra parte che egli intendeva presentare ricorsi in tribunale.

In un discorso televisivo Pinochet ha detto che la situazione del paese era «normale» e «calma» ed ha accusato Leigh di essersi «allontanato» progressivamente dalla linea di azione e di pensiero che ha motivato il movimento liberatore dell'11 settembre 1973». Nel discorso tenuto poi in occasione del giuramento di Matthei, lo stesso Pinochet ha anche detto che in numerose occasioni si era cercato di superare i dissensi con Leigh, di mostrargli che la sua posizione implicava «un ritorno al passato che il paese non voleva rivivere».

Ora, che l'anticomunista Leigh si sia allontanato dalla linea di un tempo non pare dubbio, come non pare dubbio che chi sia fermo al passato è, invece, Pinochet il cui potere, nonostante l'estromissione del suo ex-amico, e anzi forse ancor più per questo, sembra a noi : sempre più traballante. Leigh, invece, pare aver capito che la linea di Carter è qualcosa di diverso da quella di Kissinger e che se il potere deve rimanere grosso modo nelle stesse mani, è pur sempre necessario che qualcosa cambi. È alle masse cilene ed ai loro partiti che spetta di accellerare e se, possibile, modificare qualitativamente un processo ormai irreversibile di cambio del regime.

CORRISPONDENZA

Lip in lotta, ma la cooperativa è la soluzione giusta?

La Lip attraversa oggi una delle fasi più travagliate della sua storia. Se la scelta di creare una cooperativa è fatta molto raramente dalle fabbriche occupate in questo momento, le contraddizioni del movimento esprimono, a modo loro, la situazione precaria delle lotte per l'occupazione. Situazione aggravata dal rifiuto di ogni azione centralizzata da parte delle direzioni sindacali. Molte fabbriche sono in lotta oggi contro i licenziamenti. Recentemente, poi, le operaie della Boussac [importante gruppo tessile] hanno iniziato una lotta contro la chiusura della loro fabbrica prendendo diverse iniziative clamorose come i blocchi stradali, ecc...Ma dopo molto mesi, le lotte contro i licenziamenti sono rimaste episodiche e relativamente isolate; ed è questo isolamento che pesa anche sulla Lip.

Gli orologiai di Besançon hanno faticato a ritrovare l'organizzazione e il dibattito democratico che si era instaurato nel 1973. «I mesi sono passati - ci racconta Christiane, lentamente - ci si è adagiati nella routine quotidiana, ci si è lasciati condurre ad una lotta attendista in cui erano pochi a decidere tutto».

Considerato un po' come il «padre spirituale» del progetto cooperaiva, Jean Raguenès è con Charles Piaget uno dei principali dirigenti della lotta dal 1973, ci dice: «Il problema è questo: bisogna che la pratica democratica duri nel tempo, al di là dei momenti di lotta in cui si produce. Ci rendiamo conto che è una cosa molto difficile. È uno sforzo colossale perchè la democrazia non è mai acquisita una volta per tutte, bisogna riconquistarla sempre. Dobbiamo trovare i mezzi per avanzare su questa strada: per l'immediato e per la cooperativa». Gli chiediamo qual è il progetto?: «Quando abbiamo deciso di fondarla, - ci risponde - il problema che avevamo davanti, oltre la salvaguardia del posto di lavoro, era di sapere se dovevamo trasformarci in industriali responsabili, desiderosi di guadagno e per questo abbandonare le conquiste del nostro movimento, o se dovevamo congiungere un certo realismo industriale [necessario] con la costruzione di un «progetto sociale» che rispondesse un po' alle aspirazioni degli uomini e delle donne della Lip: provare a vivere e lavorare diversamente. Cosa che crea una serie di problemi: che tipo di prodotto fabbricare? Come organizzare il lavoro? Come e quali rapporti avere con la gerarchia? ecc.

E, anche, come trasformare il luogo di lavoro: perchè non continuare ad aprire verso l'esterno, aprendo la mensa alla zona industriale che ci circonda, mantenendo l'asilo, organizzando attività culturali...Tutti questi problemi debbono essere discussi. Ma per l'immediato, il problema principale è quello di assicurare il posto di lavoro a tutti; perchè il piano industriale prevede di occupare, quando partirà la cooperativa, solo 200 lavoratori dei 400 che restano alla Lip. I restanti 200 verrebbero assunti in seguito poco alla volta.

Un gruppo di giovani operai della Lip ci spiega: «Quando fu fatta la proposta, abbiamo messo in evidenza i pericoli di una cooperativa. Oggi bisogna chiarificarsi sugli obiettivi: sulla carta, il piano prevede 650 posti di lavoro nel 1982, ma, in questo regime, non si è mai visto un piano dirigere l'attività economica.

È gratuito e insensato dire che ci si batte per 400 posti di lavoro alla Lip se, assieme al piano, non ci diamo degli altri mezzi per arrivarci: dei mezzi di lotta contro il sistema che ci strangola e ci licenzia». «Quello che è sicuro - dice poi Jean Raguenès - è che bisogna assolutamente trovare, per quelli che non saranno assunti immediatamente una serie di attività che assicurino loro il salario e le garanzie contrattuali nel periodo d'attesa».

[2° fine]

D. Vèrac V. Mattiot

L'OSSERVATORIO

Carter e l'America Latina

Quello che sta accadendo i questi giorni in Bolivia, in Perù e in Argentina crea confusione di analisi fra molti. Come è ormai noto in Bolivia si sono avute le elezioni presidenziali in cui spoglio dava per vincitore il condidato dell'opposizione Hernan Siles Suazo. Quasi inaspettatamente, a giudizio di molti , i militari hanno annunciato le elezioni favorendo, con i brogli usuali, il candidato governativo Pereda che secondo la Corte elettorale avrebbe ottenuto il 50,03 % su una base di 1 milione 971.968 voti. Questo è il primo dato. Il secondo è l'annuncio che il nuovo governo peruviano, riunito in seduta straordinaria, si è accordato per concedere l'amnistia generale. Fatto acclamato dai più, qui a casa nostra, come dimostrazione di un lento processo di democratizzazione in atto nel Paese. L'ultimo dato giornalistico è l'annuncio che il Dipartimento di Stato americano ha invitato la Eximbank [la banca di esportazione ed importazione] a non appoggiare il prestito di 270 milioni di dollari ad un'impresa americana venditrice di turbine che servirebbero all'Argentina per dare il via al complesso idroelettrico, insieme al Paraguay sul fiume Paranà, denominato dalla zona, Yacjreta. Il giudizio su quest'ultimo fatto è stato pressochè unanime: Carter è un duro per quanto riguarda la sua politica dei diritti umani: e non cede verso nessuno. Francamente queste vicende mi lasciano alquanto perplesso e sconcertato, giudicando appunto quanto è stato scritto su giornali a proposito. Credo che ci voglia più attenzione e più rigidità di analisi nel dare dei giudizi specialmente verso la politica estera della Casa bianca. Non credo che Carter sia convinto di quello che dice a proposito dei diritti umani in America Latina, in quanto, se lo fosse veramente, cosa aspetta allora a bloccare definitivamente i rapporti economici col Brasile, con l'Argentina, con la Bolivia, con il Cile? È chiaro che giova sia a lui sia ai padroni delle innumerevoli aziende sperse sul continente mantenersi su una politica di critica ma anche di accettazione sotto banco, dimostrando la legalità di quelle giunte reazionarie, riconoscendone anche ufficialmente la legittimità governativa. L'embargo, come arma di blocco economico e quindi di ricatto, esiste ed è operante [vedi Cuba] ma serve solo per i Paesi socialisti [in parte, perchè con l'Urss i commerci sono fiorenti!] che, in un modo o in un altro, sono spine al fianco per la sicurezza della Casa bianca. A questo punto, però caro Carter non ti sembra di essere contradditorio o peggio complice degli interessi delle tue stesse multinazionali? Il discorso qui potrebbe essere più articolato e lungo: mi preme, soprattutto, puntualizzare un concetto. Che differenza c'è tra la democrazia borghese-liberale e la democrazia operaia [la prima è riferita agli Usa e a coloro che danno man forte a Carter, la seconda a coloro che lottano e giudicano dei bluff pericolosi queste manovre]? C'è una differenza sostanziale: è il metro con il quale si leggono questi episodi, è l'ottica, tattico-strategica, che si ha verso queste nuove forme di «democrazia» è il giudizio che la storia [per noi marxisti è storia di lotte di classi] Si crea e si configura sul sacrificio giornaliero di centinaia e centinaia di sinceri antifascisti e di progressisti.

Concettualmente il giudizio di rivoluzione sociale, parte da un dato irremovibile: scardinare le istituzioni borghesi, disintegrando in mille pezzettini ciò che rimane appunto, dalla tradizione borghese, tradizione sostenuta e foraggiata dagli interessi capitalistici. In America Latina, con riferimento ai tre paesi che ho citato prima, si sta tentando una nuova formula di democrazia, che è poi quella che prima citavo come borghesia-liberale; si vuole attuare, in pratica, un nuovo modello di capitalismo dal volto umano, sensibile ai bisogni operai, sensibile alla domanda di partecipazione diretta sollecitata dagli ampi strati proletari. Ma fra questi strati proletari il riformismo sta attuando una politica tutta proiettata, anzi interamente proiettata, verso i «vogliamoci bene tanto siamo una sola e grande famiglia anche se, fra noi, ci sono tante difficoltà di rapporti» Sta serpeggiando in definitiva la politica dei patti nazionali che sminuisce e fa perdere terreno conflittuale alle potenzialità di opposizione che in quei paesi esiste, come realtà inconfutabile, checchè ne dicano i nostrani tattici di accordi governativi. È chiaro che poi in definitiva chi rivendica la politicità di essere all'opposizione, in modo, duro e di scontro frontale col capitalismo yankee ed internazionale [basti pensare che l'Iri, la Fiat ed altre società italiane fanno grossi affari in questi paesi] viene tacciato per estremista ed avventurista. Ma a questi signori della politica galante, i proletari in quei Paesi danno giorno per giorno la riproposta:«La resistenza continua».

Stefano Pietrantonio

JUGOSLAVIA
Iniziata la conferenza dei Non-allineati

BELGRADO - Il maresciallo Tito ha aperto ieri la conferenza ministeriale dei paesi non-allineati con un vibrante atto di fede nella vitalità del movimento, «forza politica che ha introdotto elementi positivi di stabilità in questo mondo tormentato e turbato», ma anche con un'energica messa in guardia a coloro che tentano di metterne in pericolo la solidarietà e l'Unità «creando inammissibili divisioni che partono da criteri ideologici». L'avvertimento è stato netto e preciso. Il presidente jugoslavo non ha citato nè l'Unione Sovietica nè Cuba, ma era evidentemente a questi due paesi (ed a quanti altri vogliono avvalorare la tesi di una «alleanza naturale» fra il non-allineato e il blocco socialista) che si rivolgeva. Tito ha detto infatti che la lotta dei non-allineati deve essere diretta non solo contro l'imperialismo, il neo-colonialismo e il razzismo, ma anche contro l'«egemonismo», termine che per gli jugoslavi designa gli aspetti negativi della politica estera sovietica.

Ha ribadito esplicitamente il carattere «anti-blocchi» del movimento dei non-allineati ed ha detto che si tratta di «un fattore indipendente, unito ed autonomo e tale deve restare». Ha citato infine l'Africa come il teatro di «nuove forme di presenza colonialista, di dipendenza dai blocchi, di influenza straniera e di dominio» ed ha denunciato i tentativi di quanti vogliono «imporre agli altri il proprio sistema socio-politico o la propria ideologia».

BOLIVIA
Gli USA critici con Pereda

WASHINGTON - Il governo americano ha deciso di sottoporre a revisione le proprie relazioni con la Bolivia a seguito del colpo di stato che ha portato al potere il generale Juan Pereda Asbun, in attesa di ottenere chiarimenti sulle intenzioni del nuovo governo. Lo ha dichiarato ieri sera il portavoce del dipartimento di stato, Hodding Carter, aggiungendo che il colpo di stato costituisce «chiaramente un rovescio per il processo democratico in Bolivia». Frattanto i principali dirigenti dell'opposizione boliviana, attualmente nella clandestinità hanno reso noto con un comunicato alla stampa che rifiutano «qualsiasi tipo di collaborazione» con il nuovo governo diretto dal generale Juan Pereda. D'altra parte soldati dell'esercito boliviano hanno attaccato gli studi radiofonici dell'emittente cattolica «Pio XII» nel distretto minerario di Siglo XX, a 350 chilometri a sud est di La Paz. Durante l'attacco dei militari, che sono entrati negli studi sparando colpi di armi da fuoco, è rimasto gravemente ferito, il direttore dei servizi di informazione della radio, Marcial Mancilla.

I microfoni della stazione radio erano in funzione e la popolazione ha potuto seguire in diretta l'attacco militare. L'associazione boliviana di radiodiffusione (Asbora) sta preparando un documento di protesta sull'accaduto.

PORTOGALLO
Il governo non si dimette

Lisbona - 25 luglio «Il partito socialista non cede all'ultimatum e il governo non si dimette», ha dichiarato il portavoce della commissione direttiva del partito svoltasi la scorsa notte. Il comunicato prosegue, poi accusando alleati del governo di aver avviato «Un processo difficilmente controllabile e direttamente responsabile di una dinamica che lo supera», mentre la scena politica è caratterizzata da una serie di tentativi di «destabilizzazione» da parte dell'estrema destra. Il «Cds» secondo i socialisti, vuole una modifica sostanziale dell'accordo concluso fra i due partiti lo scorso gennaio ma il Ps non accetta tale esigenza e invita «tutti i socialisti e i democratici a mantenersi fedeli alle istituzioni legittime».

Dopo aver vigorosamente condannato il ritorno in Portogallo di Americo Tomas, il comunicato escludendo esplicitamente un'intesa con Psd di Francisco Sa'Carneiro, afferma che «non ci sarà governo democratico se non dopo un accordo dei partiti presenti nell'assemblea e nei termini costituzionali».

INGHILTERRA
Accordo tra governo e sindacati

Londra- Il governo laburista del primo ministro James Callaghan e la confederazione generale dei sindacati ha raggiunto un accordo per una programmazione comune sulla politica dei prezzi e dei salari in vista delle prossime elezioni politiche.

Il documento che secondo gli osservatori costituisce un importante successo per i laburisti da un punto di vista politico - In quanto permette loro di presentarsi alle elezioni offrendo al paese la garanzia di una lunga pace nelle relazioni industriali- deve però essere approvato dalla base sindacale, che sembra molto meno disposta ad accettare restrinzioni volontarie generalizzate o addirittura concordate fra la confederazione generale e il governo di quanto Callaghan auspicherebbe. D'altra parte il disegno di legge, destinato a stabilire rigide misure per l'impiego dei portuali, soprattutto nei piccoli porti, era accusato da tutti i partiti di opposizione di voler garantire una virtuale invulnerabilità ai lavoratori del settore e di voler trasformare la categoria in una chiusa e rigida corporazione. Il governo è stato battuto con 301 voti contrari e 201 a favore, ma il risultato sarebbe stato rovesciato se Callaghan avesse potuto contare ancora una volta sull'alleanza con i liberali che gli ha permesso di governare il paese negli ultimi diciotto mesi pur da una posizione di minoranza.

L'alleanza è ora praticamente finita (i liberali si riservano di decidere di volta in volta che atteggiamento assumere).

CEE
Valutazioni sulla riunione di Brema

BRUXELLES - I risultati del consiglio europeo di Brema del 6-7 luglio sono stati vagliati a Bruxelles dai ministri degli esteri dei «nove» nell'ultimo incontro prima delle vacanze estive.

Gli altri temi all'ordine del giorno sono in generale di carattere economico - mutilaterali commerciali Gatt (sui quali la commissione presenterà una relazione). Esito del vertice economico occidentale di Bonn del '76-17 luglio, problemi dei settori, industriali in crisi (siderurgia, tessili, e cantieri navali), preparazione dei negoziati di settembre per il rinnovo della convenzione di Lomè con i 53 paesi dell'Africa, dei Caraibi e del Pacificio che scade nel 1980 (l'apertura dei negoziati è avvenuta ieri a Bruxelles.

Il consiglio deve inoltre esaminare lo stato delle procedure nazionali in preparazione delle elezioni dirette del parlamento europeo del giugno 1979.

Per l'Italia prendono parte ai lavori del consiglio il ministro degli esteri Arnaldo Forlani Carlo Donat Cattin e quello della marina mercantile Vittorino Colombo.

A Pamplona c'era anche Bugialli della «Sera»?

Sul Corriere della Sera *di lunedì ho potuto leggere alcuni brani del libro di Hemingway, «Il sole sorge ancora», copiati male che portavano una strana firma, Paolo Bugialli. A quanto sembra quest'ultimo si trova a Pamplona ma non quella della provincia di Navarra bensì in provincia di Milano poichè le notizie «fresche» che ho potuto leggere tra un brano e l'altro del libro sopra indicato erano di una falsità inaudita. Bugialli dice che in Euskadi non c'è spazio per l'estrema sinistra come per l'estrema destra. Vedete un po', dove il Partito comunista e il Partito di governo Ucd sono extraparlamentari, proprio dove la sinistra rivoluzionaria ha potuto eleggere il suo deputato, proprio dove i fascisti in occasione dell'anniversario del 18 luglio sono riusciti ad aggredire compagni ed assalire sedi dei partiti progressisti, il signor. Bugiardi [scusate non riesco a chiamarlo Bugialli] mi viene a raccontare del centrismo, una cosa quasi strana quanto la sua effettiva presenza nei paesi baschi. E questa la chiamano informazione.*

Ed. Ru.

Dalla prima pagina

Pandolfi a Londra

gli ammiccamenti di Schmidt, ai quali sindacati ed imprenditori non intendono rispondere; per motivi fin troppo evidenti i secondi, ci auguriamo per decenza i primi.

I grossi nodi che Pandolfi ed il governo si trovano a dover sciogliere improrogabilmente entro l'autunno, non tanto per esigenze europee o comunitarie, quanto per presentare proposte credibili alle controparti e dare una seppur vaga giustificazione alla sbandierata richiesta di contenimento salariale, sono riassumibili in tre punti:

1) riduzione del deficit del settore pubblico allargato da 43 a 32 mila miliardi (se ne prevedono 51 per l'81), con una maggior responsabilizzazione di enti pubblici e regionali ed il contenimento del credito interno (maggiori imposizioni fiscali e lotta all'evasione). Ma per il momento esso avanza attraverso una drastica riduzione del programma di spesa nel campo pensionistico e sanitario.

2) Una politica degli investimenti tale da rendere credibile il piano governativo di aumentare l'occupazione in cambio della maggior mobilità e del controllo della forza-lavoro in fabbrica e nel sociale, eliminando le rigidità soprattutto al nord e gli ostacoli istituzionali all'attivazione di nuovi stabilimenti (ancora previsti nel periodo del centro-sinistra, secondo un'ottica per lo meno miope e assistenziale): puntare non solo sul settore pubblico ma specialmente su quello privato, garante di maggior profittabilità ed efficienza è la logica sottesa alla ricuperata elasticità di cui dispongono le «forze del libero mercato», Confindustria in testa.

3) Ed infine, «concessione obbligata» alla nostra posizione europea ed alle prospettive di ripresa, controllo del costo del lavoro; sia per quanto attiene alla sua indicizzazione, come raccomandata dal Fmi e dalla Cee, sia per quegli aumenti reali superiori alla crescita della produttività, che gravano sulla politica di programmazione delle imprese, e già nel '63 avevano portato Carli all'errore storico di ridurre la liquidità del sistema bancario, bloccando gli investimenti; e La Malfa a credere nella programmazione, «grande occasione rimpianta» e fallita. E che oggi inducono Lama a spegnere la sua bellicosa pipa nel calumè della pace della Confindustria.

Se per il Tesoro, quindi, è scoccata l'ora della verità - e Pandolfi ha dovuto fare, e presentare, i suoi conti - per il governo è suonata quella della libertà: disporre liberamente di un ricatto internazionale per riproporre politiche antioperaie ed imbrigliare le rivendicazioni della classe operaia, con l'indicizzazione dei salari e la speranza del blocco, seppur temporaneo, della scala mobile, a fronte dei quali le vaghe promesse di investimenti, ed il ponte di Messina a gestazione pluridecennale, paiono ben poca cosa.

Piccione viaggiatore di provata abilità, il nostro Pandolfi è riuscito a volgere l'attendismo di sindacato ed imprenditori a favore di sperimentate pratiche di magia, rileggendo il rapporto tra deflazione-inflazione-calo della produttività in senso inverso, e trasformando il sindacato stesso in apprendista stregone.

TAVOLA ROTONDA

Ripubblichiamo la pagina sui contratti già uscita sul numero del Qdl di domenica, un numero che è stato distribuito solo su una piccola parte del territorio nazionale e che a Milano è uscito in modo molto «infelice» per i motivi che spieghiamo in altra parte del giornale.

Il significato politico dello scontro sui contratti

Una sintesi del dibattito nella Federazione di Dp di Milano - La necessità di recuperare anche un'autonomia di analisi - Il capitalismo è in crisi, ma sta ricostruendo velocemente i propri valori - Non è possibile porsi con un'ottica puramente sindacale di fronte alla scadenza dell'autunno - Due modi diversi e sbagliati di definire la crisi - L'ideologia dei sacrifici e del «siamo tutti nella stessa barca»

La discussione sui contratti del 78, *sulla posta in gioco* sugli obiettivi qualificanti, sul loro significato politico, sia pure faticosamente, si è ormai avviata. Nel sindacato è rimasta soprattutto appannaggio dei cosiddetti «quadri» e delle istanze dirigente. Ma anche i protagonisti veri, i lavoratori, malgrado lo scollamento sempre più accentuato tra vertice e base, cominciano a porsi delle domande e a cercare risposte.

All'interno di Dp, con le assemblee di Napoli e Torino, con gli attivi operai in alcune federazioni, si sta arrivando ad una prima sistematizzazione.

Proprio per tentare una sintesi di quanto collettivamente si è dibattuto ed elaborato a Milano ci siamo incontrati con un gruppo di compagni della Federazione.

Il discorso è partito da una valutazione sul significato politico dello scontro che si aprirà in autunno, sulla crisi economica e l'ideologia della crisi, per arrivare ai temi centrali ed inscindibili dei prossimi contratti, il salario, l'orario e la difesa dell'occupazione. All'incontro hanno partecipato i compagni: Emilio Molinari, Basilio Rizzo, Bruno Carchedi, Antonio Barone.

Questi contratti non sono una scadenza «fisiologica»

«Sul fatto che nell'autunno del '78 non ci giocheremo tutto, che non è lecito parlare di ultima spiaggia, di resa dei conti decisiva, non c'è chi non sia d'accordo. Ma stiamo attenti ad un discorso che Lama ed altri sindacalisti fanno, secondo il quale si tratterebbe semplicemente di una scadenza «fisiologica». Non si può pensare di vincere questi contratti soltanto sul piano sindacale. Questo accordo di governo il tentativo dei padroni *di trovare la «loro» uscita* dalla crisi, rendono la battaglia tutta politica. Qualcuno ha detto che sarebbe già un risultato importante mantenere aperti degli spazi per garantirsi la possibilità di lottare anche dopo. Ebbene, è proprio questa un'ottica solo sindacale. Finchè esisterà la classe operaia, ci sarà anche qualche lotta. E infatti i sindacati sono presenti in tutti i paesi, anche quelli a regime dichiaratamente reazionario. A noi però non può bastare solo questo aspetto, pure importante. Non basta, perchè ci interessa soprattutto che resti viva la coscienza della dimensione politica dello scontro. Insomma, se dappertutto troviamo in sindacati, non dappertutto però si è riusciti a costruire dei partiti rivoluzionari».

I rivoluzionari e il sindacato

«Come devono stare i rivoluzionari nel sindacato? Non è una domanda accademica, è un problema ben concreto. La discriminante di fondo sta nel riuscire ad individuare la differenza tra le rivendicazioni concrete che corrispondono a delle esigenze materiali e imprescindibili dei lavoratori e gli obiettivi che in più offrono la possibilità di far crescere la coscienza, di mettere in crisi valori consolidati e cominciare a porne di nuovi. Per esempio: la richiesta di forti aumenti salariali nel '69 era ricca di queste potenzialità. Oggi, c'è ancora la necessità di chiedere aumenti, per le ragioni che si diranno, ma credo che la tematica veramente densa di implicazioni, da approfondire e portare avanti con coraggio, sia quella della riduzione d'orario».

Crisi e ideologia della crisi

«Probabilmente sia sul salario che sull'orario, magari cercando di insinuarsi nelle maglie ormai un po' sfrangiate dell'Eur, ci sarebbe la possibilità di «portare a casa» qualcosa. Ma non si tratterebbe lo stesso di una vittoria, se contemporaneamente non si affermasse un discorso alternativo di demistificazione dell'ideologia della crisi.

Cosa si sente dire sulla crisi? Da una parte che è catastrofica, che i capitalisti non ce la fanno più. Ma se i capitalisti non ce la fanno, è chiaro che cercheranno di scaricare il fardello sugli altri. E allora? La seconda argomentazione si può riassumere così: questa crisi non si risolverà se non con un profondissimo mutamento della struttura sociale. Ma stiamo attenti; se le parole hanno un senso chi la pensa così non parla di un'uscita del capitalismo dalla crisi. Parla di rivoluzione.

Va dunque recuperata un'autonomia teorica: vinciamo se riusciamo a far sì che gli operai non accettino più il principio secondo il quale bisogna prima aspettare che i padroni abbiano superato il momento difficile e solo dopo ricominciare a salvaguardare i propri interessi.

In questa fase assistiamo ad una crisi internazionale del capitalismo. Ma c'è anche una crisi dei modelli di comunismo. Ebbene è il capitalismo che sta più velocemente rinnovando i propri valori. Basti pensare alla Dc italiana, alla nuova faccia con la quale tenta di presentarsi alla gente, basti pensare alla rivalutazione dell'individuo della sua possibilità di trovare vie d'uscita contando sulle proprie forze (e dagli Stati Uniti arrivano massicciamente questi messaggi). In assenza di una contestazione è ancora il capitalismo che costruisce, costruisce valori e modelli di democrazia, e crea al suo interno le condizioni per favorire un'opposizione che gli è funzionale. I socialisti, o anche i radicali, italiani ne sono la dimostrazione. Un'opposizione con una patina progressista, di difesa dei diritti civili, tutta interna al sistema».

Non siamo tutti nella stessa barca

«Nella testa della gente la crisi è diventata una specie di calamità che coinvolge tutti nella stessa maniera. Ci sono responsabilità anche nostre nel non aver contrastato abbastanza il radicarsi di questa convinzione. Se guardiamo gli aspetti sociali della crisi dopo aver esaminato il dato economico, ci accorgiamo invece che non navighiamo affatto tutti nella stessa barca. Anche le guerre ci sono per tutti: alla fine però troviamo chi si è arricchito e sta meglio di prima e chi è ridotto alla fame. Oggi siamo di fronte ad un impoverimento reale delle famiglie proletarie. Anche ammettendo un mantenimento del potere d'acquisto del salario degli occupati, bisogna però non dimenticare che nell'ambito del nucleo famigliare è diminuito il numero di quelli che lavorano.

Nel '69 le signore impellicciate che entravano alla Scala insieme ai loro accompagnatori in smoking venivano bersagliate dalle uova marce. L'esposizione della ricchezza sta ritornando ora a manifestarsi in tutta la sua sfacciataggine. Mentre c'è un reale deterioramento delle condizioni di vita di grandi masse di lavoratori (nonostante si cerchi di mascherare la realtà con la solita demagogia sugli italiani che corrono a frotte verso il mare e le montagne).

Per i servizi (asili nido, ospedali, ecc.) non si spende più un soldo. Anzi, proprio i cosidetti lavori pubblici, di pubblico non hanno niente. Sono ormai finalizzati solo alla produzione, e non certo ai bisogni della gente. Perchè i proletari possano trovarsi di nuovo in condizione di intervenire su questo terreno è necessario però ricostruire i rapporti di forza favorevoli. Se un operaio, come adesso, è costretto a fare gli straordinari, o ad accettare un posto in una fabbrica dove sa che si ammalerà di cancro, se, insomma, deve conquistare la «sopravvivenza» per sè e per la sua famiglia, è difficile che si metta anche a lottare per la casa».

«E infatti sono stati proprio i risultati salariali strappati nel '69 che hanno permesso di impostare la battaglia sul sociale. È stato il periodo delle speranze, degli scioperi per le riforme».

Lama e i sacrifici

«L'impostazione di Lama è questa: se facciamo dei sacrifici e rinunciamo a richieste salariali possiamo difendere l'occupazione e uscire tutti insieme dalla crisi. Noi non siamo d'accordo nè sulla prima nè sulla seconda parte del discorso. Intanto perchè sosteniamo che l'occupazione la si difende difendendo il reddito operaio. E poi perchè salvaguardare l'occupazione significa contrapporsi frontalmente al disegno padronale che va nel senso diametralmente opposto. L'alternativa è secca: non ci lasceremo alle spalle le difficoltà prendendo a braccetto i padroni. Dobbiamo essere ben coscienti che la difesa rigida dell'occupazione consentirà, sì, alla classe operaia, di risollevarsi dalla «sua» crisi, ma aggravando quella dei capitalisti. Recuperare autonomia di analisi vuol dire avere anche il coraggio di fare questa affermazione. Chiedere sacrifici agli operai provoca poi il crollo del mercato interno. E non favorisce certo le esportazioni (a meno di non arrivare proprio a salari da sottosviluppo). Non dimentichiamo infatti che l'Italia fa parte dei sette paesi più industrializzati del mondo e non può puntare su un costo del lavoro contenuto, ma soprattutto sul tasso di tecnologia dei prodotti, se vuol essere concorrenziale.

Anche per quanto riguarda l'iniziativa pubblica non è vero che i sacrifici favoriscono ripresa e investimenti, visto che qui il problema è se mai di spesa pubblica (e quindi i soldi devono saltar fuori da una diversa politica fiscale, dalla lotta all'evasione,ecc). Insomma, i vertici delle confederazioni si sono voluti mettere in concorrenza con gli economisti e sono caduti inesorabilmente in tutte le trappole tese dalla borghesia, che invece la sua battaglia politica coerente la sta facendo, eccome. Padronato e governo lo sanno benissimo: i sacrifici non risolvono la crisi, ma danno una botta seria alla classe operaia. Ed è proprio questo che loro interessa».

La lotta non può essere un accidente che si cerca di evitare

«C'è un'altra opera di demistificazione da condurre, oltre a quella sull'ideologia della crisi, e sul discorso dei sacrifici.

Nel senso comune della gente si va affermando la convinzione che tutto, ogni contrasto, ogni rivendicazione, sia risolvibile con il negoziato, con la trattativa di vertice. La lotta, allora, diventa un'appendice non sempre necessaria, un male estremo al quale è meglio non ricorrere. Gli esempi in questo senso sono molti nel recente passato. Ma è proprio nella lotta che cresce la coscienza dei lavoratori, altrimenti si consolida la tendenza alla delega, e dalla delusione, si passa al disinteresse, e al qualunquismo».

Domani pubblicheremo la seconda parte del dibattito che verte sui due obiettivi dell'orario di lavoro e del salario.

Sottoscrizione del 24-7-78

Giancarlo Di Giovine Villafranca (Vr)	
Lug.Ag.Sett.	L.30.000
Francesco, Vito, Renato Ezio, Manif. Tabacchi (Vr)	L.25.000
DP Face Standard (Mi)	30.000
Compagno di Mi	L.10.000
Vito, Fiorenzo, Baba (Mi)	L.15.000
Da una cena malefica (Mi)	5.500
Claudio di Mi	L.100.000
Coll. DP Manobio (Bs)	L.65.000
Raccolti tra i lav. della Seci di Baranzate	L. 37.200
Vittorio e Giulietta Carlo Erba per le ferie dei compagni	L.15.000
G.Carlo lattaio C.Erba	L.3.000
Laura e Marco Bovisa	L.9.000
Maria Teresa Rossi (Mi)	L.50.000
Comp. Dp Chiavari	L.15.000
Bobo Ornaghi Inzago	L.12.000
Montedison (Mi)	L.20.000
Angelo di Carugate (Mi)	L. 10.000
Luigi V. di Carugate (Mi)	L.10.000
DP Caronno P. (Va)	L.10.000
I giovani della Borletti (Mi)	L.7.000
Compagni rep. stampi Borletti (Mi)	L.8.000
Comp. del Miele e della Borletti	L.11.000
Lav. Brionvega (Mi)	L.50.000
Comp. di Mortellago	L.10.000
DP Legnano	L.10.000
Spalloni Armando (Bo)	L.5.000
Un aviere di Milano	L.5.000
Coll.DP Riv.-SKF Villa Perosa	L.50.000
Pellizzeri Enrico Belluno	L.30.000
Coor.Dp Zanica	L.70.000
Allieri Wanda Turate (Co)	L.50.000
DP Pesaro	L.100.000
Maria e Oriana di Brescia	L.35.000
Comp. DP Cinisello	L.9.000
Comp. DP Arm-Italia Mi	L.10.000
Comp. Pci Arm-Italia (Mi)	L.3.000
Coll. DP Corsera (Mi)	L.30.000
Dp Locate Triulzi	L.80.000
Pino degli inseg.(Mi)	L.10.000
I compagni di Lodi	L.33.000
Raccolti dalla B.ca Popolare di Vr	L.31.000
Redini Marusca Cast. Dello Stiviere	L.10.000
Francesco Ciccone Lt	L.20.000
Saglietti Asti	L.20.000
Walter di Rozzano vendendo il Qdl	L.10.000
Fabrizio di Milano	L.10.000
I compagni di Rozzano vendendo il Qdl	L.10.000
Dario Micheloni di Mi	L.20.000
Gigi Fenaio di Saluzzo (Cn)	L.20.000
Sez. centro Ferrara	L.30.000
Gruppo inquilini romana (Mi)	L.20.000
CCP	
Antonio, Gianni, Angelo di Mesagne (Br)	L.12.000
Viola Giacomo di Pozzuoli del Friuli (Ud)	L.5.000
Gioia Gozzi di Osimo	L.10.000
Sez. DP di Deruta (Pg)	L.30.000
Cord. Dp di Zanica	L.45.000
Marino di Carate Brianza	L. 15.000
Racc. all'attivo del 30-6 a Samarate	L.32.000
Francesco M. di Mi	L.15.000
Pinuccia e Bruno di Stra (Pd)	L.50.000
Adriano di Novate	L.50.000
Coll. DP di Brignano	L.10.000
Totale contanti	**L.1.393.700**
Totale CCP	**L.274.000**
Totale del giorno	**L.1.667.700**
Totale precedente	**L.7.877.390**
Totale complessivo	**L.9.545.090**

Festa di Dp all'Elba

Come già annunciato, dal tre al sei agosto di terrà a Portoferraio la festa di Democrazia Proletaria dell'isola d'Elba. Apertura con un comizio di Emilio Molinari e chiusura con uno di Silvano Miniati, entrambi del direttivo nazionale di Dp. Ci saranno stand culturali, gastromici ed uno apposito per i bambini (a proposito, i compagni dell'Elba chiedono che se c'è qualcuno esperto in animazione per ragazzi si metta urgentemente in contatto con loro) mentre la giornata di venerdì sarà interamente autogestita dalle compagne femministe. Nella sede del festival ci sarà un apposito spazio per tende: dato che è ristretto potrà essere occupato soltanto da coloro che - mettendosi prima in contatto con i compagni dell'Elba - decidono di collaborare concretamente alla riuscita della festa.

Per un contatto telefonico: Flavio Marzolla (0565-916115 dalle ore 13 alle 14,30).

Anno 5° numero 173 — **Comitato di direzione:** Vittorio Borelli (coordinatore), Daniele Protti, Gianni Boscolo — **Direttore Responsabile:** Roberto Alemanno — **Iscrizione:** numero 211 del Registro del Tribunale di Milano del 8-6-1974 — **Redazione e Amministrazione:** via Ruggero Bonghi 4, 20141 Milano, tel. (02) 8465540/6/7/8/9 - **Redazione di Roma,** tel. (06)486536/4741017 - **Torino,** tel. (011) 876873 - **Venezia,** (041) 987377 - **Firenze,** tel. (055) 283072 - **Bologna,** tel. (051) 278927 - **Napoli,** tel. (081) 667509 - **Diffusione:** via R. Bonghi 4, 20141 Milano, tel. (02) 8464577/8439836 - **Spedizione:** in abbonamento postale gruppo 1/70 - **Vaglia telegrafico** uff. postale n° 46, via Boeri 11, 20141 Milano - **Sottoscrizione e Abbonamenti** c.c.p. n° 645200 - **Abbonamenti:** *annuo* £ 30.000, *semestrale* £ 15.000, *trimestrale* £ 7.500, *bimestrale* £ 5.000 - **Amministrazione Rivendite:** Parrini & C. s.r.l., piazza Indipendenza 11/B, Roma, tel. (06) 4992 - **Pubblicità:** presso l'Amministrazione o presso Pubbliradio, via S. Calimero 1, 20122 Milano, tel (02) 5488119, un modulo L. 15.000 - **Stampa:** Coge, via Ariosto 8 Ponte Sesto di Rozzano (Mi), tel. (02) 8255360 - **Numero arretrato £.** 400 - Svizzera: Fr. sv. 1,20 (1,10 Canton Ticino)